

le III
A
A

R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B

149

NAPOLI

Race-Villarosa B. 149

1941-1942

Gregory, G. 1994.

DESCENDENZA
DELLA
REAL CASA
D'ARAGONA

nel Regno di Napoli

Della Stirpe del Serenissimo Rè
ALFONSO PRIMO.

Del

Dottor Nicolò Caputo Napolitano.



I. M. A



Auendomi vn Nobilissimo Amico comãdato , ch'io registrar douesse la Real Descendenza del Serenissimo Rè Alfonso Primo di questo nome nel Regno di Napoli , & ancorche quest'impieghe à me sia stato carissimo per il natural Genio, che sin dalla fanciullezza hò hauuto, di non peregrinare nelle vere notitie della mia Patria. Pure ritrouandosi questo luoco occupato da Filiberto ^a Cãpanile, e da altri Scrittori , che ne' loro libri n'han formato discorsi, dourei senza alcun dubbio assicurarmi , che di niun conto riusciranno le mie fatiche ; mentre la curiosità , che sempre ama le cose nuoue, nausea repilogarsi le vecchie; con tutto ciò cõfidato nell'aggradimento , di chi haue hauuto autorità di comandarmi, & implorando à queste righe fauoreuole la sua protettione , m'industriarò andar supplendo i breuissimi compendij , ch'in formar Genealogia così chiara, publicarono questi Autori, nel che larghissimo campo s'apre à qualunque mediocremète versato nelle nostre historie; laonde per chiarezza

*a Nella secõda
impressione dell
insegne de'nobil
à car. 127.*

A 2 di

di questo discorso , & anche per portare alla verità vn douuto sacrificio , m'hà parso registrar prima i Progenitori di questo Magnanimo Rè, con tutta la Prole, che tennero: cosa nõ remota dalle notitie del nostro Regno; e poi speditamente appurare la sua Descendenza.

Nacquero da Ferdinando Primo Rè d'Aragona, denominato l'Honesto, e da sua moglie, D. Lionora, figlia di Sâcio Duca d'Albuquerque sette figli, cinque maschi, e due femine. I maschi furono D. Alfonso, D. Giouâni, D. Herrico, D. Sancio, e D. Pietro; delle due femine, la prima chiamata D. Maria ^b fù nel 1418. casata con D. Giouanni Rè di Castiglia; l'altra, detta D. Lionora, ^c hebbe per marito Don. Odoardo, Primogenito del Rè D. Giouanni di Portogallo, che ambedue se ne morirono l'vna dopò l'altra nel 1445.

E per sbrigarci da Secõdogeniti, fù D. Giouanni, non solo Rè di Nauarra per le ragioni, che n'hereditò la prima moglie, ma anche Rè d'Aragona, dopò la morte senza descendenti legittimi del Rè Alfonso suo fratello primogenito, in virtù del testamento ^d del Rè Ferdinãdo Primo comune Padre. Hebbe questo D. Giouâni due mogli, la prima fù Bianca, ch'hereditò la Corona di Nauarra, dalla quale heb-

be

*b Surita par. 3.
lib. 12. ca. 70. fol.
139. col. 4.
c L'istesso Suri-
ta par. 3. lib. 13.
cap. 45. fol. 181.
col. 2. & 3.*

*c L'istesso Suri-
ta tom. 3. lib. 12.
60. fol. 123. col. 4*

be tre figli, cioè Carlo, ch'essèdo giouane diede molti trauagli al Padre, e poco appresso se ne morì senza prole. Bianca, che fù moglie di Herrico Quarto Rè di Castiglia, e Lionora maritata à Gastone de Foix. La secôda moglie fù Giouanna, figlia di Federico Ammirante di Castiglia, che lo fè padre di tre altri figli, e furono Maria, che venne meno fanciulla, Giouanna, che fù seconda moglie del Rè Ferrante Primo di Napoli, come si dirà appresso, e Ferdinando, che fù secondo Rè d'Aragona, denominato il Cattolico, che casossi con D. Isabella Regina di Castiglia, e lo fè padre di cinque figli, che furono D. Giouanni, e quattro femine, la secôda delle quali chiamata Giouanna, che à gli altri soprauissè, & hereditò la Corona de' suoi Progenitori, si casò nel 1496. cò Filippo Primo Arciduca d'Austria, denominato il Bello, figlio dell'Imperator Massimiliano, e ne nacquero Carlo, e Ferdinando, che diramarono al Mòdo le due gloriose linee de' Monarchi Cattolici; mentre da Carlo, che fù il Quinto di questo nome nell'Imperio, nacquero per la descendenza di tre altri Filippi, il Saggio, il Pio, & il Grande, il Regnante Monarca di due Mondi CARLO Secondo Nostro Signore, D. Maria Teresa, casata con Ludouico Quarto, deci-

decimo Rè di Fràcia, e D. Anna sposata all'inuitissimo Imperator Leopoldo. E dall'altro figlio di Filippo il Bello, che fù Ferdinando, che foccedette all'Imperio à Carlo Quinto suo statello, nasce per la descendéza di Carlo Arciduca d'Austria, e di due altri Ferdinandi Imperatori, che furono il Secondo, & il Terzo di questo nome, il viuente Imperator Leopoldo mentouato di sopra.

In oltre hebbe l'istesso Rè D. Giouāni d'Aragona vn'altro figlio bastardo chiamato D. Alfonso, che fù Duca di Villermosa, che si casò cōtra e la volōtā del Padre, cō D. Lionora di Soto, Dama della Regina di Castiglia, e ne nacque vn'vnica figliuola, detta D. Maria, f maritata p opera del Rè Cattolico à Roberto Sāfeuerino terzo Principe di Salerno, e da questo congiungimēto ne nacque vn sol figliuolo chiamato Ferrante, che rimasto in età di due anni, all'hora quando se ne morì il Padre; mentre D. Maria sua genitrice passò al secondo letto, con Giacomo Appiano quinto Signor di Piombino; però fù il fanciullo dato ad alluare, p opera dell'istesso Rè, à Berardino Villamarino, Conte di Bosa, e di Capaccio, Gran Ammirāte del Regno, e Luocotenente nell'assenza del Vicerè D. Raimondo di Cardona, à cui

e *Surita par. 4. lib. 20. cap. 3. fol. 275. col. 2.*

f *Scipione Ammirato nella 1. p. delle famiglie nobili ne Sanseuerini, e'l Sommonte nella 4. p. al lib. 8. cap. 2. e l'Autor delle ruine stāpato dopo l'Apologia di tre Seggi del Terminio nella caduta del Principe di Salerno.*

cui fin da principio dell'educatione, fù destinata per moglie l'vnica figliuola del Villamarino, chiamata D. Isabella; laonde alleuato Ferrante dal Socero, non à guisa di Principe soggetto, mà di Signor libero, hebbe la souerchia felicità della nascita, e delle ricchezze, à farlo stoltamente degenerare dall'obedienza douuta all'Imperator Carlo Quinto suo natural Signore; laonde perdutane collo Stato anche l'estimatione, fù l'vltimo Principe di Salerno, estinguendosi in esso il primo Ceppo della famiglia Sanseuerino, non hauendo per la sterilità della moglie lasciato figliuoli.

D. Herrico casossi la prima ^g volta coll'Infanta D. Catarina, sorella del Rè di Castiglia, e venne meno nel 1445. à 15. di Luglio, non già di febre pestilentielle, secondo è il sentimeto d'alcuni Historici, ma di spasimo per la stoccata, che riceuette in vna mano, nella memorabile giornata d'Olineto, nella quale restarono rotti, e dissipati l'Aragonesi, da Giouanni Rè di Castiglia, essendoli stata auuelenata la ferita per opera di D. Alvaro di Luna, Contestabile di quel Regno, huomo non indegno del fin, che fece, di morire per mano del Carnefice. Rimanedo nel venir meno, l'Infante D. Herrico, grauida la secoda sua ^h moglie, che fù D.

Bea-

^g *Surita tom. 3.
lib. 13. cap. 9. fol.
145. col. 3.*

^h *Nobiliario di
Spagna di Lopez de Harop. 1.
lib. 3. cap. 4. fol.
132. col. 2.*

*i Surita tom. 3.
lib. 15. cap. 36.
fol. 297. col. 1.*

Beatrice Pimentel, Dama non men nobile di costumi, che di nascita, figlia di D. Roderico Alfonso secondo Conte di Benauente, e Grãde di Spagna, e di D. Lionora Herrichez, prole di D. Alonso primo Ammirate di Castiglia, e da questa seconda moglie ne nacque à 11. di Nouembre 1445. vn figliuolo postumo, i che si portò dalle fascie il nome paterno; benchè per la lagrimosa morte del Genitore, si denominasse appresso il fanciullo l'Infante Fortuna, che fù il Primo Duca di Segouia, e Conte d'Ampuria, ch'ebbe per moglie D. Guaimorra de Castro Portugallo, figlia del Conte del Faro, del sangue di D. Giouanni Primo Rè di Portugallo, e da questo matrimonio nacque D. Alfonso, Secondo Duca di Segouia, e Conte d'Ampuria, di cui fù moglie D. Giouanna Ramon Folch Cardona, Marchesa di Pallas, Contessa di Prades, e Vicecōtessa di Villamur, per le cui nozze lo Stato de' Duchi di Cardona, de' Marchesi di Pallas, e de' Cōti di Prades, si congiunse collo Stato de' Duchi de Segouia, e Conti d'Ampuria, facendosene vna sol Casa, che l'hereditò l'vnica loro figliuola, chiamata D. Giouanna terza Duchessa di Segouia, e di Cardona &c. Dama per sangue, e per qualità chiarissima, che si casò cō D. Diego Fernando de

de Cordoua, terzo Marchese di Comares, Cavalier di gran preggio, le cui prerogative risplendono nella memoria delle sue famose operationi. Fù questo figlio di D. Luiggi, secondo Marchese di Comares, e di D. Francesca de Zunica, e la Cerda, & oltre al Marchesato del padre possedette le Signorie di Specchio, e Luzena, essendo comunemente chiamato D. Diego d'Africa, ^k per esser nato in quella parte del Mondo, à tempo, ch'il Marchese D. Luiggi suo padre era Gouvernatore delle Fortezze d'Orano, e Mazarquiuir. Seguitò D. Diego à seruire, com'il padre il Rè Filippo Secondo, con molto valore in tutte l'occasioni, che se l'offerirono di pace, e di guerra, come lo mostrò continuando, à gouernare i medesimi luoghi dell'Africa, e furono suoi figli.

k Nobiliario di Spagna di Lopez de Haro p. 2. lib. 10. cap. 14. fol. 339. col. 2.

D. Luiggi di Cordoua, Cardona, & Aragona, Conte di Prades.

D. Alonso de Cordoua, & Aragona, che morì in Fiandra.

D. Giouanna de Cordoua, & Aragona, che si casò con D. Antonio Folch, de Cardona, e Cordoua Duca di Sessa.

D. Francesca de Cordoua, & Aragona, che fù moglie di D. Beltran della Cueva, sesto Duca d'Alburquerque.

B

D. Anna

D. Anna de Cordoua, & Aragona.

D. Luiggi il Primogenito del Marchese D. Diego, e della Duchessa D. Giouanna, premorì à suoi parèti, dopò essersi casato con D. Anna Herrichez de Mendozza, figlia primogenita di D. Ludouico Herrichez de Cabrera, Settimo Ammirante di Castiglia, e di D. Maria de Mendozza, Marchesa proprietaria ¹ de Cenette; & ancorche di lui rimaneffero quattro figli; pure la sua perdita fù intesa con sentimento, non solo de suoi Progenitori, e da tutta la Corte di Spagna, ma vniuersalmente da tutti quei Popoli, e dalle Soldatesche, essendo veramente mancato in età vigorosa vn Caualiere, ornato di tutte quelle còditioni, che si possono desiderare in vn' eccellente Soggetto, furono suoi figli.

D. Herrico de Cordoua, Aragona, e Cardona, che soccedette nella Casa.

D. Luiggi de Cordoua, & Aragona Caualiere dell'ordine di San Giacomo d'immortal gloria, famoso per la grandezza del suo nome.

D. Giouanna, che fù seconda moglie di D. Giouanni Fernando di Valasco, Contestabile di Castiglia, e Duca della Città di Fria.

D. Anna, che si casò con D. Pietro Portocarrero, quinto Conte di Medellin, e Maiordomo

*Il citato Nobiliario part. 1.
lib. 5. cap. 8. fol.
401. col. 2.*

domo del Cattolico Rè Filippo Terzo.

D.Herrico il primogenito hereditò da suoi Auoli il Ducato de Cardona, e di Segouia, il Marchesato di Comares, il Contato di Prades, e le Signorie delle Ville di Specchio, e Luzena, ch'hoggi tien titolo di Città. Fù Gran Contestabile del Regno d'Aragona, Conte d'Ampuria, Visconte di Villamur, Marchese di Pallas, e Signor di molti altri Castelli, e Baronie, accoppiano à così vaste riechezze di Stati, Grandezze, e Signorie, vn'esemplarissima vita; laonde carico d'honori, e di meriti, se ne morì, conseguendo nel finir la vita nuoui applausi, perche subito, che se ne sparse la voce, si coprirono vniuersalmente di dolore i cuori, e di lagrime gl'occhi di tutta la Spagna, che l'haueua riuerito come Padre. Hebbe due mogli; la prima fù D.Giouanna de Roxas, figlia di D.Francesco terzo Marchese di Poza, e di D.Francesca Herrichez, colla quale nõ procreò prole veruna. Laonde passò al secondo letto, con D.Catarina Fernãdez de Cordoua, Dama di grandissima stima, che in nulla degenerò dalle virtù de' suoi Progenitori, che furono D.Pietro quarto Marchese di Priego, Signor della Casa d'Aghilar, e Montiglia, e di D.Giouanna Herrichez de Riuera; e da questo felicissimo ma-

trimonio è nata vna gloriosa Prole di noue ben'auuenturati figli, cinque maschi, e quattro femine, de' quali hoggi giorno ne viuono quattro fratelli, che sono tanti Heroi, che colle loro preclare attioni illustrano questo Secolo.

Il Primogenito de' maschi è l'Eccellentissimo Signor D. Luiggi, Caualiere della collana del Teson d'oro, ch'hà hereditato la Casa, & hà tanto, e così degnamente operato, in essercitarle sue carriche, che se deuono nuoui cumuli di gloria à suoi Posterì, hauendo hauuto due mogli; la prima fù D. Mariana de Sandoval, Duchessa de Lerma di gloriosa memoria, figlia del Duca D. Francesco, e di D. Felice Herrichez; la seconda, che tiene al presente è l'Eccellentissima Signora D. Maria de Venauides, Dama che alla grandezza del lignaggio, accoppia il farsi conoscere hauer poche sue pari, nelle prerogatiue de' suoi meriti, figlia di D. Fracesco, settimo Conte di Santistebuan, e di D. Brianna di Bazzan, e Venauides sua cugina, colla quale hà procreato D. Gioachimo, ch'è il fiorito rampollo, sin'hora la Dio mercè comparso al Mondo di questa Real Casa, per esser il sospirato herede di tanti Stati, che cō fauste acclamationi, e suppliche deuotissime s'è ottenuto dal Cielo.

Il secondo è il nostro Eccellētissimo Signor Vicerè D. Pietro Antonio Caualiere Chauiculario dell'Ordine d'Alcantara, della Camera, e del Consoglio di Sua Maestà, Capitano della sua Guardia Alemana, suo Ambasciator in Roma, e Capitan Generale dell'armi in Catalogna, alla grandezza de' cui meriti non può giungere il volo d'alcuna penna, essendo ornato di così pretiose conditioni virtuose, che nò v'è essercitio nell'armi, ch'egli singularmente non sappia, nè scienza ne' libri, ch'esso non intenda, alle cui honorate fatiche, è stato picciol premio il comando di General de gl'esserciti, essendosi nella guerra dimostrato soldato di gran cuore; ma diuoto, e religioso, e nella pace cortese, affabile, e liberale. Laonde facendosi adorare in ambedue gli stati, hà superato col merito le dignità ottenute; mentre in tutti gl'impieghi più raguardeuoli della Corte Cattolica, egli s'è dimostrato di singolar'attitudine, dotato dalla natura, e perfettionato dall'arte. Et al presente inuigilando al publico beneficio di questo Regno, hà guarnito vn'Armeria nel Castel nuouo, per armar in ogni occorrenza numero grande di soldatesca, formadoui d'auataggio vn'capacissimo Granaro, per conseruatione delle vertouaglie, à fin che
quel

m 1281. A. fol.
 31. 1282. B. fol.
 181. co' debili
 principij di quin
 deci muratori,
 ottanta manuali,
 e diecesette hu-
 mini, che condu-
 cenano con qua-
 ranta bestie pic-
 ciole l'ammansi-
 menti, & à primi
 se daua nella
 scarrezza delle
 monete di quel
 secolo quindeci
 grana il giorno,
 a secondi sei, &
 all'ultimi cin-
 que, sotto la di-
 rectione di Gio.
 Pisano Archi-
 tecto Illustre.

quel fortissimo Castello, che nell'anno 1280.
 fù principiato ^m da Rè Carlo Primo d'An-
 giò; e poi nel decorso de gl'anni fù magnifica-
 mēte ampliato nella forma, in cui hoggi si ve-
 de, da Rè Alfonso Primo, e da suoi successori.
 Aragonesi, riceuesse da Sua Eccellenza, dipen-
 dente da quella Real Casa nuoue prouisioni
 da viuere, e da combattere. Ne contēto di ciò,
 haue alla punta d'Echia, oue il Monte sporge
 vn Promontorio sul mare, vulgarmente chia-
 mato Pizzofalcone, aggiunto nuoui edificij,
 cingendo quel luoco d'alte, e forti mura, per
 fourastare all'incontro del Castello dell'Ouo,
 cō hauer reso quel sito, in forma di Cittadella,
 capace ad albergarui quattro mila fanti, assi-
 gnandolo per presidio fisso delle militie Spa-
 gnuole, sotto esperti Capi, e Comandanti, con
 che hà frenata la natural licenza della Sol-
 datesca, che non vā più disperfa per la Cit-
 tà, & hà dato norma, & ordini puntualissi-
 mi, per l'offeruanza della disciplina militare.
 Mà questo è nulla, se si riguarda alla fabrica
 veramente Reale della nuoua Arsena, che stā
 perfettionādo, per ricouero delle Galere, mal-
 ficure nel nostro Molo, à cagione de' venti, Sci-
 rocco, e Leuante, che quando impetuosa mēte
 soffiano, flagellano col lor'orgoglio, e fierrezza

le Prore de' Legni, e fan ritrouare à Nauigati nel Porto vn sicuro naufragio, sicome l'esperienza di più secoli, con deplorabili esempi, alla giornata ci dimostra. Mentre tralasciando gl'Antichi, è notissima alla memoria de' nostri Padri la perdita di cinque ⁿ Galere, sòmerse ⁿ *Tomaso Costo nella 3. par. del Compendio del Regno lib. 4. fol. 142.* in quest'arene à 11 d'Aprile 1597. nella stagione di Primavera; oltre à qualche auuenne pochi giorni sono in vna gran tempesta, in cui tutta la Squadra di Napoli periculò nella vita di sette persone, e più di quindici mila ducati di dāno d'Ammanimēti marinareschi. La doue nell'Arsena intrapresa, à farli da Sua Eccellenza, fuernerando per l'auuenire le Galere in vn mar pacifico, mentre senza mentire, nò solo presagisce questa gran fabrica à Nauigati il Capo di Buona sperāza, per ristorarsi; ma altrisi dimostra à gli Economici il risparmio del Patrimonio Reale, abituato dianzi, à tollerar' i grossi dispēdij di tante Gomene, e fartiamr, ch'assorbiscano in gran parte la fertilità de' campi, de' territorij di Campagna felice. Nè si deue tralasciar d'auuertirse in questa chiara proua di prerogatiue, cotanto pregevoli del nostro supremo Moderatore, due glorie singolari: l'vna di tirare auanti questa gran fabrica, senza imponersi grauezza à popoli; si-
come

o 1302. A. fol.
 38. e 1305. G. fol.
 149. Et è nota-
 bile, che per la
 fabrica del molo
 piccolo se ne die-
 de sul principio
 la cura à Mat-
 teo Lanza loga,
 Griffio di Goffre-
 do, e Marino
 Nassaro, impo-
 nendosi un paga-
 mento per quella
 spesa su i vini
 greci, e latini, che
 s'estraevano fuo-
 ri del Regno, e
 nel 1305. erano
 Deputati di que-
 sta fabrica Li-
 gorio Minutolo,
 Bartolomeo d'
 Arco, Attanasio
 di Gennaro, Her-
 rico Ferrillo, Li-
 gorio Griffio, e
 Gentile Moccia.
 p. R. Capaccio
 nel Forastiero
 giornata 9. a
 car. 834.
 q. Il citato Costo
 nel d. lib. 4. a
 car. 145. & il Ca-
 paccio nella gior-
 nata 6. a car.
 498.
 r. Ne' viaggi del
 la Turchia nel-
 la lettera prima
 di Constantino-
 poli.

come fecero i predecessori Rè di questo Re-
 gno nell'edificar' i due Moli; mètre per le loro
 costruttioni furono imposte da i Rè ° Carlo
 secondo d'Angiò, e da Alfonso primo d'Ara-
 gona, p. Tasse, Collette, e Gabelle; e l'altra
 d'esser questa Arsena meglio intesa per ogni
 verso dell'altro Molo principiato 9 presso la
 Torre di S. Vincenzo à 23. di Giugno 1598.
 da D. Herrico de Gusman, Conte d'Oliuares,
 nella cui opera s'oscurò in parte la fama del
 Cauallier Domenico Fontana Architetto illu-
 stre, oue dopò hauer tirato molte canne di fa-
 briche, incominciò quella machina à far mo-
 tiuo, à cagione, che le pietre de fondamenti,
 che si menauano in mare, eran dolci, che cor-
 rose veniuano dall'acque salze, riducédole co'
 loro continui flussi da forma quadrata, in ro-
 tonda. La doue quest' Arsena viene senza du-
 bio veruno fabricata all'eternità, essendo si-
 mile à quella, che frà le rouine del Molo, della
 famosa Troia, hà à nostri giorni ritrouata il
 curioso Pellegrino Pietro ^r della Valle, che
 dopò il decorso di più migliara d'anni, ancor
 si vede non consumata dal tempo, nè ripiena
 dalle rouine di quel grand'incendio, cotanto
 decantato dall'Historie. Mentre in questa
 splèdidissima impresa, Sua Eccellenza sminuz-

za cō penosa Anatomia le viscere della terra, trà la sorgente viua d'acque dolci, per douer nel suo seno dar l'ingresso ad vn mare sempre in calma, e tranquillo. Fabrica in vero degna di marauiglia, non tanto per la prestezza colla quale si compisce, quãto per il tempo sinistro, e mala stagione, in cui cade il suo lauorio, essendo ella continuamente piousa, che inondati i fiumi, e ricouerta la verdura de' campi, la terra pare diuenuta vn Pelago d'acque, e l'aria abbondante, solo di venti, messaggieri di continue procelle, superando la vasta mente del Signor D. Pietro in questa magnanima impresa, l'antiche magnificenze Romane, operate da Claudio Cesare nella fabrica del Porto d'Hostia, e da Antonino Pio nella ristoratione dell'antichissimo Porto di Pozzuoli. Ma qual più bell'opera ci può insieme additare la pietà innocente d'vn Principe, e tutti i suoi pensieri riuolti in promouere il diuin culto, che l'hauer deliberato, consigliandosi seco medesimo, seruirse d'alcune capacissime Stáze collocate presso l'Arsenale, per altro inutili, & otiose per Hospedale de' poveri infermi, condannati per li loro misfatti al remo delle Galere, poiche la doue quell'infelici serui della pena, nell'ammalarli erano per lo passato tramaudati à

C

cu-

curarsi sù d'vno sdruscito legno nel Mòlo,oue
riceuendo più inquietudine dall'agitamēti del
mare, che dalla fierrezza de'morbi, prouauano
quell'anmati cadaueri ad ogn'hora i parosif-
mi della morte; ma adesso giacendo agiatamē-
te sù le piume in terra, ritrouano à i loro ma-
lori ristoro, e salute, e con maggior riuerenza,
riceuono il Santissimo Viatico; mentre non v'è
più di mestieri, che i Sacerdoti ascendano col-
l'Eucharistia sù le Galere, con quel poco cor-
teggio di faci accese, che tollera l'angustia,
d'vn luoco così miserabile, e col pericolo, che
seco porta il ponerli in mare; ma viene accō-
pagnato il Souurano Monarca da numerofo
drappello di deuoti fedeli, che conducendolo
col douuto ossequio sott'il Baldacchino, da
per tutto lo riueriamo cō decoro, per le strade
incōtrandolo, ad imitatione di Mosè, che pre-
scrisse per prima legge dell'amministratione
de'Gouernāti, il farsi subito di proprio pugno
vna copia del Cerimoniale, che tutte le creāze
de gl'huomini à Dio douute comprende, nel
che non meno Sua Eccellenza s'è dimostrato
vn ben disciplinato Moderatore de'Regni; ma
anche vn perfettissimo Economico della Real
Azienda; mentre con questo bellissimo ritro-
uato, hà incontrato d'auantaggio il risparmio
della

della spesa delle Salue dell' Artigliarie, che far
 soleua la Galera , nell'ascenderui il Santissimo
 Sacramento , dandoci à diuidere per ammae-
 stramento à noi altri , che le vere massime del-
 l'humana politica, tutte dipendono da princi-
 pij della Fede . Ma per qual Gouvernante di
 Monarchia nõ seruirà in vn'altro particolare,
 per esemplare di perfettissima Idea il nostro
 Signor Don Pietro , se si riguarda con qual
 destrezza di mano, appena giunto à gouerna-
 re il Regno , interpose i suoi suffragij col de-
 funto Cardinal Arciuescouo Filamarino: à fin
 che per ventiquattr' hore in ciascheduna
 Chiesa s'esponesse perpetuamente l'oratione
 delle Quarant' hore , per la salute , e manteni-
 mento del nostro Fanciullo Regnante , sapen-
 do benissimo, che dal tēpo, che Ridolfo d'Au-
 stria imparò à farsi pedone dietro le cannide
 insegne dell'Eucharistia , caricadone il dorso
 del suo insuperbito Destriero , da quel tempo
 in poi il Dio de gl'Esserciti haue assistito a
 spiegar sempre trionfatrici à suoi Posterì le
 bandiere, senza esserno mancati mai all'Augu-
 stissima Casa d'Austria gli Scettri, e le Corone
 di duplicati Mondi , essendo propositione in-
 contrastabile, ch'in ogn'ottimo Governo assi-
 gnar si deue per prima regola la cura della

Religione, e del Diuin Culto, mentre da lei la buona direttione d'ogni affare dipēde. In oltre con qual norma di rara efficacia, egli assiduo inuigila alla fabrica dell'Eremo della Madre Sor'Orfola Benincasa, ordinato farsi dal nostro Cattolico Monarca, per esempio in questo particolare à tutte le Monarchie della delicata pietà della Regina Madre sua Tutrice, e Balia, che si compiace sentire, che frà il recinto delle mura della nostra Patria, s'introducano i Romiti dell'Egitto, e gl'Anacoreti della Tebaide, oue Vergini intatte viuer dourando, sotto la disciplina, & ammaestramenti loro prescritti da quella Serua di Dio, e direttione di nobilissimi Padri Theatini, che le gouernano; nel che Sua Eccellēza palesandosi vn Principe Ortodosso, con larga mano somministra il denaro, che seco ricerca la voragine d'vna gran fabrica, con applicatione, & attentione sì grande, che pare hauerui raccolti tutti i suoi sensi, per diuenir' ancor egli vn Monaco Solitario, confondendo insieme, con ammirabile mischiāza, la cortese generosità di Capitan Generale, e la seuera ritiratezza di Religioso. Nè perciò pago da tant'opere di Pietà, hà tralasciato d'interponere l'autoreuole sua protezione à beneficio del Monastero di Nostra Signora del

del Carmelo, nel famoso Atrio à suoi giorni fatto, auanti quel Tempio della Regina Imperatrice de'Napolitani, ristorando d'auataggio in quest'opera, à costo del Rè, per publico beneficio le vecchie mura della Città, ch'il tempo hauea infrante, e consumate; mentre nulla vale, ch'vna Città Metropoli d'vn Regno, sia giorno, e notte custodita da vigilanti sentinelle, se poscia per iscioperata trascuratezza si lascia libera l'entrata in vn sol brano di muraglia al nemico, nel che quanto si debba la comune Patria confessare obligata al nostro Eccellentissimo Signor D.Pietro, à tutti è palese. Anzi conoscendo, che nelle Città non vi sia cosa più nociua dell'ignoranza, e che la Nobiltà non freggiata dal bellissimo ornamento delle scienze, è vn lume moribondo, che nulla gioua, però per nodrire le lettere, e far'attendere à gli studij i Cauallieri, hà formato competete numero de' luoghi nel Seminario de'Padri Gesuiti, sogetti molto degni, e di gran'eruditione, oue la Nobiltà nell'età giouanile, vien insieme alimentata, & instrutta in tutte le Scienze, & Esercitij Caualeschi; oltre che somministra il viuere priuatamente à molt'altri virtuosi forastieri, che sono venuti ad apparar le lettere in Napoli. In oltre coll'acutezza del finissimo suo
 inge-

ingegno hà eretto à Pouerì mendicanti, senza
 andar più disperfi, il loro ricouero, nell'Hospe-
 dale de'Santi Pietro, e Gennaro, oue dalla pie-
 tosa sua diligenza vengono nodriti preffo à
 cinquecento languenti, cosa da predecessori
 Signori Vicerè non praticata, mentre con oc-
 chio perspicace, e ritrouato non mai più inte-
 so, vnico figlio de'suoi assoluti consigli, sà mā-
 tenere ricca, e douitiosa la pouertà d'vn eser-
 cito de' mendici, con abundantissimi viueri,
 senza hauer quel luogo altra rendita, che
 quella della sua heroica prudēza, nè altra gui-
 da, che quella delle regole da lui prescritteli;
 oue è da lodarsi il Legislatore à me ignoto,
 che l'hà formate, mentre pare, che colle con-
 sulte del Cielo, pesato habbia ogni punto, e
 bilaciato ogni massima di quei scritti decreti,
 dandoci à diuedere Sua Eccellēza, che à tutte
 l'opere di pietà per malageuoli, che siano, assi-
 ste sempre l'onnipotēte mano di Dio. In oltre
 per mostrarfi in ogni cosa ammirabile, cono-
 feendo, che della virtù de'Bagni di Pozzuolo,
 in guarir l'infermi, più fauellauano i Libri, che
 praticauano i Medici; Laonde venute quelle
 famose Terme in abbādono, e pdatasene d'vna
 gran parte, per l'ingiurie de'tēpi la memoria,
 e l'vso; hà saputo Sua Eccellenza impiegar' in
 questo l'esatta diligenza dl periti Medici, in-
 ritro-

ritrouar' i dieceotto Bagni dispersi de' quarant' antichi, ch'erano, e con nuoua Filosofia, far rintracciar le vene dell'antiche Terme di Trepergole, ricouerte dall'Incendio del nuouo Monte, e di tutti hauendone fatto purgar le piante, & erettoui d'auantaggio nuoui, e comodi edificiij, per ristoro de gl'infermi, hà pubblicata all'Italia la salute de'morbi, palesandosi Sua Eccellèza in questa grand'opera l'Esculapio del nostro Secolo. Nè perche egli habbia per le mani il gouerno di dodici Prouincie, tralascia sempre colla sua manierosa piaceuolezza, in mezzo di tant'occupationi spinose, di farsi dolcemente amare da tutta la Nobiltà; mentre con occhio amoreuole si fà continuo vedere sù l'Anticamera, offeruando quei Cavalieri, che dentro vi sono, e mostrando gradire ciascheduno, sà vnire nelle familiari cōuersationi il contegno d'vn'augusta seuerità di Comandante, colla benignità d'ogni affabile trattenimento, mentre sà ridere senza scomporsi, trattare senza adimesticarsi, dir' à tempo saporite facetie, ma a mezza bocca, e senza libertà troppo frateleuole. Nè p questi leciti trattenimenti scema vn neo alla prontezza d'ammetter' in ogni giorno la celere espeditione de' Memoriali, specialmente di gète pouera,

pouera, non v'essendo forte alcuna di persone, che non possa esporgli liberamente i proprii bisogni; mentre ad ogn'hora dà vdiencia à tutti, senz'annoiarsi dall'importuni racconti di gente idiota, ò di semplici donnicciuole, che con tediose querele li soggeriscono venir loro denegata giustitia, notando speditaméte di proprio pugno in piede delle suppliche gli ordini opportuni, che sempre sono inchinati all'equità, & alle gratie, e se per auuentura li manca vicina la Penna per eseguirlo, và sempre proueduto in sacca d'un Toccalapis per dispacciarle, cosa da suoi predecessori non pefata; mentre conosce, che passando gl'ordini de' Signori Vicerè per le mani di molti, auuienta tal volta, che per strada se ne perdono li rescritti; e regolandosi con consonanza così celere, e non mai praticata, tien'il suo Real Palaggio aperto all'inchieste d'ogn'vno, ascoltando tutti, & egualmente di tutti spedendo le cause, laonde meglio di Sua Eccellenza, che dell'Imperator Traiano potrebbe dir' il suo

f Plinius secundus in Panegir. orat. Traiani.

Oratore. *f Vidimus ut Prouinciarum desiderijs, ut singularum etiam Ciuitatum precibus occurrat. Nulla in audiendo difficultas, nulla in respondendo mora. Adeunt statim, dimittuntur statim, tandemque Principis fores legationum turba non obsidet.*

Ma

Ma giàche trattâdo della sua esemplare pietà, siamo trascorsi à fauellare della sua incontaminata giustitia . A chi non son note le sagratissime Prammatiche, colle quali sin dal principio della sua amministratione , troncò il capo all'Idra formidabile delle liti nel Foro, e con ottimi ritrouati seppe refecar tanti sutterfugij calunniosi, di restitutioni in integrum, nullità, beneficij, nomine di testimonij , repulse, improntature di processi , e negligenze di Commissarij delle cause in transcurare l'vltimazione de' litigij, co' quali pretesti gl'interessati litiganti torceuano il corso della Giustitia; mentre hà saputo applicare à tanti inconuenienti Antidoti più pratici di quelli , che ritrouò vn gran Politico di prohibire, che non si remunerassero mai gl'Auuocati, se non nel tempo dell'esecutioni delle sentenze ; poiche Sua Eccellenza con più sperimentati temperamenti, hà moderato ne' Tribunali la fierrezza d'vn morbo pestilentiale, che consumaua le fiorite sostanze de' Cittadini . Estinguendo d'auantaggio l'estorsioni de' Satelliti, & Officiali del Giustitiero dell'Annona, che sotto nome di deritto , scemauano l'abbondanza del ben viuere, coll'vsurpationi introdotte sopra de'sud-diti, a' quali seruiuano per patente , e licenza

et Ioannes Barclaius lib. 3. Argenis fol. mihi 323.

D

di

di contrassisa, le lettere d'vna publica commodità improntate in vna moneta di rame, da loro in ciascheduna settimana pagata ad vn gran numero di spioni; oltre à tant'altri Banni, & Indulti, che per breuità si tralasciano. Mà qual studio vfi poi il nostro Capitan Generale, nel venir' alla scelta de' Ministri, che ò nomina nella Corte di Spagna, per attenderne le deliberationi dal Rè Nostro Signore, ò lui per determinato tempo eligge nel Gran Tribunale della Vicaria, nelle Regie Audienze, & in altri luoghi Demaniali del Regno, conoscendosi altresì in questo il suo rettilissimo Magistrato; mentre da per tutto eligge segnalati soggetti, & ottimi Iurisconsulti, inculcando loro la puntualità, e rettitudine nell'affari ciuili, e la diligenza douuta nell'effaminare le cause, massimè de' pupilli, e di gente pouera, a' quali mancando l'abbondanza dell'oro, par, che manchi lo spirito per reggersi in piè ne forensi contrasti. Et à quest'effetto hà augmentato all'ingrosso a' Giudici di Vicaria il loro stipendio; mentre da quattrocento docati, che dianzi haueuano mal pagati, al presente se gl'ne contano seicento, ottimamente situati sopra gl'emolumenti de' Giochi, togliendoli à se medesimo, à fin che à costo de' litiganti non si prouedessero i

C

Mini-

Ministri di valfente; cauando anche Sua Eccellenza da Giochi, che sono la sentina de' vitiij, il far da douero. E per significarci quanto bene conosca, che Golfi di mare siano i Fori de' litiganti, non hà molto, che la prouida sua vigilanza inuiò ordini circolari; mà rigorosi à Presidi, e Fiscali delle Prouincie, per saper il filo delle cause introdotte, e le cagioni, che l'haueuan mossi, à non determinarle colla douuta celerità, ricercandone distinto, e sincero raguaglio, e che per l'auuenire nella fine di ciaschedun mese inuiar li douessero i Tribunali dell'Audienze vn minuto Diario, dell'auuenimēti accaduti, & operationi praticate nelle loro assignate Prouincie, alle quali le Corti degl'altri luoghi, sono respettiuamente tenute dar contezza de' delitti, che accadono alla giornata, riducēdo questa gran machina molto lunga à spiegarfi, che abbraccia anche le relationi delle cause vltimate dal Gran Tribunale della Vicaria Criminale in ogni settimana, à così prontuaria, e celere consonanza, che speditamente gl'ordini necessarij del suo purgato intelletto, da per tutto si sentono, che in ciaschedun'occorrenza il Signor D. Pietro vn' altro Salamone ci rasembra. E questo per la Secretaria del Regno, ch'al presente s'occup,

precedente Real Carta dal Signor Giulio Cesare Bonito Duca d'Isola Caualiere singolarissimo nelle scienze, e ne' costumi, che nel posto tiene di Secretario, è vno di quei soggetti, che può dirsi simile alla Fenice, non nascendone, che vno per Secolo, con che viene Sua Eccellenza à mantener viua ne' luochi più remoti del Regno la Giustitia; mentre conuiene, che sia fatto consapeuole di quanto s'opera da per tutto. Nè l'authorità de' Baroni formidabile fuora del recinto di Napoli; può più far rimanere impunita la ribalderia delle gente perduta; mentre adesso il ferro della Giustitia castiga i colpeuoli in ogni luogo. Ne gl'innocenti marciscono più nelle carceri; mentre conuiene nel termine dalle leggi prefisso liberali. Nè le pene pecuniarie douute al Regio Fisco più si smarriscono; mentre fà di mestieri, con ogni celerità darne contezza. Et hauendo presentato, ch'il Gran Archiuio del Tribunale della Regia Camera, oue si conseruano tutte le Reali Scritture, era diuenuto à guisa d'un Chaos disordinato, per l'angustia del luogo, e rouina delli soffitti delle stanze, che da per tutto piousuano, pensò per maggior beneficio degl'interessati, e fedel custodia di quella gran machina di volumi collocarli, à guisa de' libri
delle

delle Sibille, che si riposero nel Campidoglio, entro il Castello Nuouo, al che maggiormente s'incoraggiò, quando li peruenne à notitia, che con triplicati ordini Reali, di tre predecessori Serenissimi Rè Filippi di gloria immortali, era stato destinato quel Regio Castello per luoco proportionato à depositarui l'Archiuiuo; mà ponderando dopoi lo stato delle cose presenti, e l'incommode conseguenze, che auuenute farrebbono à Tribunali, con transferirlo in altro luoco, deliberò al suo solito, non farne consapeuole alcuno Ministro; mà andarui priuatamente à riconoscerlo, e diuenuto alla prima occhiata, che vi pose, vn finissimo Architetto, trouò il luoco proportionato per l'edificio de' nuoue stanze, le quali fatte speditamente fabricare, e ristorar i soffitti delle vecchie, che minacciavano rouina, hà in vn batter d'occhio riordinato, con nobilissima positura tante scritture, senz'ammonerle dall'antico luoco, con che hà preferuato al suo Rè il Patrimonio Reale, à suoi Popoli le priuate sostanze, & à negotianti il trapazzo di douer altrove andar ad essemplarne le copie. Anzi hà vltimato entro il Real Palaggio l'altro Archiuiuo della Regia Cancellaria, e Secretaria del Regno, per seguir le vestigia precorsele dall'Emi-

n-

nèrissimo Signor Cardinal d'Aragona suo fratello, che lo principiò nel precedente gouerno, per opera dell'istesso Signor Duca d'Isola, mostrando questo Gran Ministro del Supremo Regio Collateral Consiglio i suoi esquisiti talenti, non meno in riordinare quelle scritture antiche, che preseruate furono dall'incendio, che patirono nel nostro Secolo; mà anche con dar à nuoui Registri ottima formalità, per ritrouarsi ad vn tratto à prò della futura posterità, quanto dall'Illustrissimi Signori Regenti nel Supremo Collaterale vien stabilito, de' quali predicando questo Caualiere i dettami, come de' Legislatori del Regno, e della scelta de' Capi letterati, e di gran senno, de' quali hoggi più, che mai fiorisce in personaggi tanto conspicii. Onde ragioneuolmente si vede l'ammirazione, ch'egli fà d'vn tanto Illustrissimo Senato, mentre intende sempre encomiarli dell'istessa maniera, che i Genosofisti venerauano il Sole col dito in bocca, simbolo del silenzio ad vn Secretario douuto. Mà per ritornare al nostro discorso, bisogna conchiudersi, nò esser stata Napoli mai più felice, quanto nel decorso di men di due anni, che gode il gouerno di Sua Eccellenza, Vicerè veramēte degno d'esser celebrato per tutti i Secoli, per vno de'
più

più meriteuoli di sì alto posto; mentre hà saputo senza dipendere da altra consulta, che da quella de' suoi pensieri, volando per aria non conosciuta dagl'altri suoi predecessori, augumentare l'Erario Reale in sei milioni, e mantenere la Città, & il Regno tutto in pace, & abbondanza, senz'imponer à Popoli nuoui pesi, e tributi; anzi accellerando al possibile far mandar in tassa la nuoua general Numeratione de' fuochi del Regno, per disgrauar le Prouincie da' mancamenti patiti nel passato Contaggio. Tiene per moglie la Nobilissima, & Eccellentissima Signora D. Anna de Cordoua sua Cugina, Dama, che alla grandezza de' Natali, & alla generosità dell'animo, hà congiunto il più eccelso della prudenza, il più affettuoso della pietà, il più esemplare della santità della vita, e de' costumi. E questa Gran Signora, figlia primogenita di D. Alonso quinto Marchese di Priego, e di D. Giouanna Herrichez de Riuera, & ad ambedue i nostri Eccellentissimi Signori, Vicerè, e Viceregina, vien con voci d'applauso: da tutti gl'ordini della Nobiltà, e del Popolo, che ossequiosi li riuerisce augurata vita, e salute; mentre sotto la loro Giustitia, e Pietà, gode questo Regno vna tranquilla Pace.

Il terzo fù l'Eminentissimo Signor D. Antonio Configliere di Sua Maestà nelle Spagne, così della Sant'Inquisitione, come degl'ordini, e Cardinal Diacono di Santa Chiesa già defunto, acclamato in vita dal Sacro Concistoro, com'oggetto di marauigliosa bontà; mentre il zelo della Religione, l'effemplarità de' costumi, e la rettitudine de' fini, erano l'anima delle sue operationi.

Il quarto è l'Eccellentissimo Signor D. Vincenzo famoso per la grandezza del suo nome, essendo non meno risoluto, & ardito negl'affari di guerra, che sagace, & auueduto ne' maneggi di pace.

L'ultimo è l'Eminentissimo Signor D. Pascale Cardinal di Santa Balbina, Configliere di Stato, e di Guerra di Sua Maestà, nostro predecessor Vicerè in questo Regno, Inquisitor Generale, e Primate delle Spagne, Arciuefco-uo di Toledo, Cancellier Maggiore di Castiglia, & al presente vno de' sei Configlieri della Monarchia, nella minor età del Cattolico Rè Carlo Secondo. Di cui tutte l'attioni son meriti, che non se possono raccontare senza lodarlo, & encominarlo; mentre nel deliberar è cauto, nell'essequir diligente, nel trattar affabile. E mirabile la maturità del suo senno, la
viua-

viuacità del suo ingegno, la generosità de' suoi pensieri. Non intrapende affare, se prima la consideratione non scanaglia l'esito, e le conseguenze. Non se li presenta cosa difficile, che dal suo giuditio non esca ripiego di superarla, ò facilitarla. Priuo d'ogn'interesse particolare, nè d'altro cupido, che dell'estimatio-
ne della gloria, del seruitio di Dio, della Religione, e del suo Rè, e Signore, hauendosi nel passato gouerno di questo Regno cattiuati gl' animi di tutti coll'amoruolezza, & affabilità, che se ne partì carico d'applausi, e di tanto merito, che gl'occhi di ciascheduno fissandosi in lui, benediceuano la sua direttione, la sua bontà, e la sua prudenza, e la Corte di Spagna al presente lo riuerisce ne gl'impieghi Politici, come vna merauiglia del nostro Secolo. Delle cui gloriose operationi, dourei in questo luogo scriuerne vn minuto Elogio, ma non farà sufficiente la mia spiegatura per nobilitarlo; tutto ch'il soggetto me ne somministri la materia; la onde per non pregiudicar'à suoi splendori lo tralascio.

Delle quattro femine; vna fù D. Anna, che si casò con D. Roderico Ponz de Leone Duca d'Arcos, altresì Vicerè di questo Regno. L'altra fù D. Caterina, che hebbe p marito D. Lu-
E douico

douico d'Haro Conte Duca d'Oliuares, di cui son piene le carte de gl'Historici, del maneggio della Cattolica Monarchia, da lui sostenuta per molt'anni. L'altre due D.Giouanna, e D. Francesca se ne volarono al Cielo in età Infantile.

*« Nella lettera
dedicatoria all'
Eminentiss. Car-
dinal d'Arago-
na ne' libri de
Deo publicati al
le stampe.*

Ma prima di passar più oltre, non deuo tralasciar sotto silentio quel tanto, che dottamēte offeruò il Padre Sebastiano ^u Isghierro, d'esser questa generosa Prole de nostri Heroi, in ottauo grado di consanguinità col Regnante Carlo Secondo di due Mondi Monarca, e tener'egual attacco di parentela, non solo coll'Inuittissimo Imperator Leopoldo hoggi giorno viuente; ma anco col Christianissimo Ludouico Quartodecimo Rè di Francia. Splendori così souuerani, & assoluti della Real Casa d'Aragona, che niuno al presente l'eguaglia, e così veri, e palesi, che cō rizzarne all'infretta l'Albero sopra d'vn foglio, chiaramente appariscono. Hor si vanti pur' il Gran Alefsandro d'hauer hauuto per Progenitore Gioe Ammone: si rende ofano l'Imperator Domitiano, d'esser stato concepito da Minerua: Si millanti il Rè Sapore, d'hauer per fratello il Sole, e per forella la Luna, che queste sono laidezze di coloro, che van mendicando splendori

dori di nascimento, e doue non giunge la verità dell'Historie, vogliono far stendere l'ardimentose braccia alle fauole, & alle scritture adulterine, la doue all'incontro subito, che spunta vn fiore di buona razza, si manifesta sul gâbo, co' colori nel nascere, & i piccioli Aquilotti nell'incominciar' à suolazzare dal nido materno, vengono riconosciuti per Rè de' pènuti volanti; potèdosi perciò dire cō Euripide.

Papè nobili patre nasci,

Quantam vim habet, & auctoritatem?

Hor che si dirà de' nostri Heroi, che nō solo nascono da Progenitori nobili, ma c'additano ne' loro vicini maggiori le gloriose insegne de' gli Scettri, e delle Corone in vna Progenie, non inaridita per la vecchiaia dall'infanzia del Mondo, ma nel decorso di men di due Secoli ancor verdeggianti, e fioriti. Ma per tornare al nostro discorso, al quale questa digressione non è stata incompatibile, mentre non ci siamo appartati dalla gloriosa Progenie di quel Serenissimo Rè Alfonso, del quale è il nostro assunto di registrar la Descendenza.

D. Sancio * il penultimo de' quattro figli
 fecondogeniti del Rè Ferdinando Primo, fù
 Maestro dell'Ordine militare di Calatraua,
 che senza hauer hauuto moglie, se ne morì in

* *Surita tom. 3.
 lib. 12. cap. 60.
 fol. 123. col. 1.*

E 2 Medina

Medina del Campo, pochi giorni prima della morte del padre, nel mese di Marzo 1416.

D. Pietro fù l'ultimo, che finì la vita à 17. d'Ottobre 1438. in questa Città, portatali via la testa da colpo d'Artigliaria, militando per la conquista del Regno, à prò del Rè Alfonso suo fratello, e fù tra lo strepito dell'armi seppellito ^y nel Castello dell'Ouo. Ma acquistata, che fù Napoli dal Rè Alfonso, fè trasferire dopò tre anni il Cadauere dell'Infante nella Chiesa di San Pietro Martire, e volendolo far collocare nella Tribuna dell'Altar maggiore, li fù rappresentato esser cosa inconueniente, che in quel luoco stesse altro Sepolcro; la onde leuar ne facesse quello di Christofaro di Costanzo, non già Gran Siniscalco del Regno, come dice il Terminio, ^z seguitato da altri Historici; ma Senescalco dell'Hospitio ^a di Filippo d'Angiò, che s'intitolaua Imperator di Constantinopoli, sott' il regnare di Giouanna Prima sua nipote. Ma à questo consiglio rispose il sapientissimo Rè Alfonso, che s'era male, che vn Rè facesse ingiustitia à viuenti, era assai peggio farla à defonti, e così collocò il Cadauere dell'estinto Infante suo fratello dentro vna tomba di broccato, all'incontro dell'Auello del Costanzo, con atto d'essemplar giusti

^y *Diurnale del Duca di Montelione à 17. d'Ottobre 1437. seguito da tutti gl' Historici.*

^z *Nell' Apologia de tre Seggi ne Costanzi.*

^a *Dal suo testamento per mano di Not. Domenico de Regina di Nap. à 14. di Gennaio 1363. e dal l' iscrittione del suo sepolcro.*

giustitia, e pietà, finche nella ristoratione di quella Chiesa fatta nel 1551. li fù da Frati del Conuento eretto vn sepolcro di marmo, insieme col corpo della Regina Isabella di Chiaromòte, della quale faremo mètione appresso. con che s'è data vna mediocre notitia de' Progenitori del Rè Alfonso Primo, e de' secondogeniti, che ne nacquero.

Ma Rè Alfonso il primogenito non solo hereditò il Regno paterno, ma anche per adozione della Regina Giouanna Seconda, conseguì il Reame di Napoli, benchè li cōuenisse acquistarcelo colla forza, discacciandone gl' Angioini, nel che fù la guerra varia, e pericolosa, & in vna battaglia nauale vi restò insieme perditore, e prigioniero de' Genouesi, da quali fù presentato à Filippo Duca di Milano, Padrone in quel tempo di Genoua, che cō euidentissime ragioni persuase à douer lasciare l'amicitia de' Francesi, cosa, che in tal maniera conuinse il Duca, che non solo liberò Alfonso, insieme con Giouanni suo fratello, & altri gran Personaggi presi in quel conflitto, ma li diuenne anco caro amico; laonde tornato Alfonso con forze maggiori à guerreggiare nel Regno di Napoli, alla fine dopò ventidue anni di contrasto l'ottenne, nè pacificamente.

lo

lo ritenne più di sedici, hauendone regnato in Aragona quarantadue. Fù Alfonso Principe trà tutti gl'altri, che si ricordano da gl'Historici generoso, e liberale; la onde n'acquistò la denominatione di Magnanimo; in oltre fù eccellente in qualsuoglia professione, & amator de' giouani virtuosi, che premiò largamente, & honorolli fuor d'ogni stima; di modo che al suo tempo fiorirono le scienze, e l'arti liberali. Inuigilò à compiere vna famosa, e bellissima libreria, doue fè condurre dall'Vniuerso i migliori libri, che potè hauere in qualsuoglia lingua; in somma fù reputato, e nella pace, e nella guerra vn'esempio di singolar virtù. Se ne morì à 27. di Giugno 1458. & ordinò, ch'il suo corpo fusse depositato nella Chiesta ^b di S. Pietro Martire de Padri Predicatori in nuda terra, per douersi da iui cō ogni celerità trāsferir' in Catalogna, nel Monasterio de' Padri Cisterciēsi di S. Maria di Pobletto. Ma de gl'accidenti, che seguirono al suo Cadauere, dopò che lui venne meno, altroue habbiamo pienamēte fauellato, e con ragioni historiche sufficientemente prouato, che gl'auanzi remasti delle sue ossa, sin'al presēte erano depositate nella Sacrestia di S. Domenico, i cui auuenimēti p esserno proprij di questo discorso, mi sia lecito repi-
logarli

*b. Surita tom. 4.
lib. 16. cap. 47.
col. 2.*

logarli in poche righe. Mercè, che la doue
 questo sapiētissimo Rè d'vna maniera dispose
 nel suo testamento, la vicendeuolezza de' tēpi
 in altra guisa eseguì; mentre, che dopò la sua
 morte venne primieramente depositato il suo
 corpo nel Castello ^c dell'Ouo, da doue nel
 decorso de pochi anni fù rubbato da Giouan-
 ni ^d Toreglia, che seco lo menò nell'Isola d'
 Ischia, finche per opera del Rè Ferrâte Primo
 suo figlio naturale, fù di nuouo collocato nello
 stesso ^e Castello, oue da forastieri era riueri-
 to, e salutato; ma morto Ferrante nel 1494. e
 collocato il suo corpo con pompa sollenissima
 nella Sacrestia di S. Domenico, iui nell'istesso
 tempo fù ^f trasferito; dopò trentacinque
 anni, decorso dalla morte d'Alfonso il suo cada-
 uere, oue à 21. di Nouēbre 1506. casualmente
 vi s'attaccò ^g fuoco, il che diede occasione
 al Rè Ferdinando Cattolico, d'ordinare à Fra
 Rinaldo di Montuoro Vescouo di Cefalù, che
 venuto era insieme con Pietro Bellorano Ar-
 ciuescouo di Messina, per Commissarij della
 Sant'Inquisitione all'vso di Spagna in questo
 Regno, che da quell'ossa femicombuste, ne
 leuasse ^h la testa, ò il cranio, per farlo capi-
 tar' in mano di Giouanni della Nuca Vicerè
 della Sicilia, à finche seco lo cōducesse in Ispa-
 gna,

^c Nell' Archinio
 grande nel prin-
 cipio del volume
 /quaternato di
 Theforaria ge-
 nerale di Peretto
 Mercader, col
 quale concordano
 tutti gl' Histo-
 rici.

^d Il Pontano nel
 luoco citato.

^e Il Pontano nel
 lib. 2. delle guer-
 re di Napoli fol:
 281. Il Surita
 to. 4. lib. 17. c. 48.
 Et il Sommonte
 p. 3. lib. 5. fol. 253
 Il Surita tom. 5.
 lib. 1. cap. 27.

^g Giuliano Pas-
 saro nel suo diu-
 nale à 21. Decē-
 bre 1506. Tri-
 stano Caracciolo
 nel principio del
 lib. de variet. for-
 tun. e D. Camil-
 lo Tutini nel dis-
 corso della va-
 rietà della for-
 tuna fol. 51.

^h Il Surita nel
 cit. tom. 5. lib. 1.
 c. 27. leggasi Ro-
 co Pirro al lib. 8.
 notit. Sicil. Ec-
 cles. notit. 5. fol.
 461.

gna, desiderando il Rè Cattolico tenere appresso di se quell'honorata testa, in memoria d'un tanto grande, e magnanimo Principe, finche dopò il decorso di due Secoli, han ritrovato quei Serenissimi auanzi del suo corpo riposo, essendo stati hora, con ordine del Sommo Pontefice consignati da Frati di S. Domenico al sopramentouato nostro Eccellentiss. Signor Vicerè, per collocarli in offeruanza della sua dispositione nel Monasterio di Poblete, luoco fundato i verso l'anno 1150. trà Lerida, e Terracona da Raimondo Côte di Barsellona, & vltimato da Rè Alfonso Secondo suo figlio, perche fusse nell'auuenire la sepoltura de' Rè Aragonesi, oue si custodiscono entro pregiatissimi Scigni ventidue altri corpi di Rè, e Principi del Sangue; con che Sua Eccellenza darà speditamente in quella Chiesa, che da lui si possiede come descendente da quel Real Sangue honorata sepoltura à quell'ossa, che possono dire con Virgilio & quel che frà noi ogn'vno desidera.

Sedibus, ut saltem placitis in morte quiescat.

Hebbe Rè Alfonso per moglie Maria, nata da Herrico Terzo Rè di Castiglia, dalla quale non hebbe figliuoli legittimi, ma di natural congiungimèto n'hebbe tre, cioè Ferrate, che succedette nel Regno di Napoli. Ma-

*i Histor. Pontif.
p. 1. lib. 5. cap. 6.
& 7. Marian.
p. 1. lib. 1. cap. 9.
Surit. to. 1. lib. 2.
cap. 47. Rogatis
p. 4. lib. 3. nu. 35.*

k Aeneid. 6.

Marià maritata à Leonello ¹ da Este Marchese d'Este, e di Ferrara, Signore di Modena, e Reggio, & Arbitro perpetuo de' Potentati d'Italia, che nel 1494. premorì al marito senza procrearli prole.

Leonora nacque ^m da Caterina sua Concubina, della quale non si sà il cognome, che maritò con Marino de Marzano, terzo Duca di Sessa, e primo di Squillaci, Principe di Rosfano, e Gran' Ammirante del Regno.

Ferrante soccedette nel Reame di Napoli in virtù del testamento paterno, e d'altre dispositioni fatte in vita da Rè Alfonso à suo beneficio, mentre come Regno acquistato da lui, ne dispose ad vtilità di questa sua illegittima Prole, non bastando à quel Sapientissimo Rè per rifiutare vn figlio, la sèplice macchia dell'illegittimo nascimento, mentre infiniti ve ne sono, che nati fuora del letto maritale fecero memorabili riuscite, non v'essendo nel Mòdo Trono così sublime, che i bastardi in alcun tempo non possedettero; mentre da vn'illecito abbracciamento, hebbe principio in Romulo la Romana Monarchia, oltre che le due Sicilie furono dianzi per più lustri possedute, non meno da Tàcredi bastardo della Casa de Rè Normandi, che da Máfredi naturale del lignaggio

Int

F

del

¹ Gio: Battista Pigna nell' *Philologia de Principi d'Este al lib. 7. à car. 680. & il P. Domenico Gamberti nell' *Albero della Casa d'Este.**

^m Cesare Pagano nell' *histor. di Nap. M.S.*

n. Nell' *Archivio grande executor.* 19. a car. 119. e nell' *Archivio di Mont'oliveto di Nap. comuni* 1. an. 1464. a car. 44. Il Pontano nel lib. 2. della guerra di Nap. a car. 281. o *Ne Protocolli di Not. Iacopo Ferrillo dell'anno* 1457. fol. 68..

dell'Imperatori Sueui: la onde ottenuta da Rè Alfonso questa Prole, da Girardona n. Carlina nobilissima Dama Valentiana, che poi egli collocò in matrimonio à Gasparro Reuertit di ° Barcellona, tutto s'applicò il padre à correggere colla virtuosa educatione del figlio, quanto peccato haueua in generarlo, che però alleuato Ferrante sin da primi anni sotto l'occhio geloso del padre, nella pietà, nelle lettere, e nell'arti Caualesche, riuscì in ogni professione oue applicò i suoi talenti degno d'applauso: e discoprendo frà l'altre sue laudeuoli inclinationi più quella dell'armi, oue il guidaua non tãto il suo Genio martiale, quanto l'aspettaua con chiari inuiti la Gloria, meritorno le sue chiarissime imprese, mentre fù Duca di Calabria di farsi conoscere per degno figlio di quel gran Rè, e che i suoi notabili meriti, nascondeuano la nota di naturale. Ma soccuduto, che fù alla Corona, si vidde il Rè Ferrate nel decorso della sua vita trauagliatissimo, se ò per ottenere il Regno, ò per mantenerlo, li conuenne star sempre coll'armi in mano, sèza lasciar mai il suo inuitto coraggio di raffrontare ne guerrieri steccati occasione alcuna, quãdo vi riconosceua nel superarla, congiuta colla Gloria, l'vtilità de suoi Popoli. Mentre,

sul

ful principio per hauer pacificamente il possesso del Regno, li conuene seruirsi de diuersiui d'vna faggia prudenza, per leuarsi d'auanti gl'occhi, D. Carlo d'Aragona 2^o Principe di Guirana, ò di Viëna, primogenito disgratiato per i suoi torbidi pensieri dal Rè D. Giouanni Secondo, stimádosi quel Principe agrauato della dispositione fatta dal Rè Alfonso intorno al Regno di Nap. affirmádo vederli priuato dal Zio d'hereditar questo Regno, la cui impresa, e cóquista erasi ottenuta colle rédite dell'Era-rio Aragonese, e col sangue diffuso da suoi naturali vassalli; laonde fù ottimo cósiglio del Rè Ferráte confirmare al Principe la rédita di ducati dodici mila lasciarali da Alfonso p lo proprio mätenimento. Ma appena furono posate queste turbolenze, che si ritrouò in trauagli maggiori, che se auanzati si fussero, poteuano apportare vn cattiuo naufragio; mentre Papa Calisto Terzo in vece di concederli l'Inuestitura del Regno, pronunciò q quello deuoluto alla Chiesa, ordinando à Ferrante sotto grauissime Censure, che astener si douesse d'intitolarsene Rè, & assoluendo i Regnicoli dal giuramento di fedeltà, che prestato l'haueuano, della cui sentenza ne appellò il Rè Ferráte al futuro Concilio, quando, che colla morte di

p. Angelo di Co-
stanzo nel libro
19. dell' historie
di Napoli.

q Odorico Ray-
naldo nel to. 18.
dell' Ann. Eccl.
nel 1458. nu. 31. e
32.

1 Gobellino nel
lib. 2. de cōmen-
tarij rapportato
dal citato Ray-
naldo nel 10. 19.
dell' Ann. Eccl.
nel 1458. al nu.
20.

1 Descrive dot-
tamente questa
prima Congiura
il Pontano ne sei
libridella guer-
ra Napolit.

1 Pietro Mattei
nel lib. 9. dell' hi-
stor. di Luiggi
XI.

Calisto si quietò questo rouinoso abbattimē-
to di fulminate Censure, mentre socceduto al
Sommo Pontificato Pio Secondo non solo
rappacificò il Rè Ferrante colla Chiesa, ma
d'auantaggio la dichiarò di lui malleuadrice,
colla copia dell' gratie conceduteli, inuiadoli
il Cardinal Latino Orsino per Legato Aposto-
lico à coronarlo Rè. Ma congiuratefeli po-
scia cōtro i primi Baroni del Regno, che chia-
marono alla di lui conquista Giouanni d'An-
giò Duca di Lorena, nel che fù la guerra va-
ria, e pericolosa, che si sostenne d'ambidue le
parti valorosamente, fin che dopò gran peri-
coli, e rotte de gl' Aragonesi, si terminò à lor
fauore, non senza marauigliosa cōsideratione
de gl' accidenti della fortuna, mentre nell' vlti-
ma giornata d' Ischia, vedendo il Duca Giouā-
ni disperate le cose sue, se ne ritornò per mare
in Prouenza, lasciando ne Baroni malcontenti
vn gran desiderio di lui; Et all'incontro Fer-
rantè trionfando de suoi nemici se ritirò in
Napoli, oue da tutti con grande applauso, &
allégrezza fù riceuto. Ma vltimata questa
guerra, si cominciò la nuoua co' Renato d'An-
giò Duca di Lorena, figliuolo di Violante,
nata da vn' altro Renato, che fù discacciato
dal Regno da Alfonso Primo, e fù principiata
in

in Melfi, per opera dell'istessi " Baroni, che
 li cospirarono contro, e per maggiormente
 appoderarsi de loro disegni, mandarono per
 aiuto à Papa Innocentio Ottauo, che volétieri
 accettò l'inuito, per solleuare à posto sublime.
 Fràceschetto Cibo suo figlio naturale, la onde
 speditamente mandò il Pontefice à chiamare
 in Prouenza il Duca Renato, cò speranza, che
 riconoscendo da lui il Regno, in ricompensa
 d'honori, e Signorie il figliuolo arricchisse.
 Nè prima si terminarono questi trauagli, che
 colla morte di Francesco Coppola Conte di
 Sarno, e del Segretario del Rè Antonello Pe-
 truccio, e suoi figli. Onde breuissimo tempo
 Ferrante se ne visse in pace, mentre estinte, e
 debellate le due Congiure, l'inforse nel 1493.
 nuoua, & inaspettata molestia da Carlo Otta-
 uo Rè di Francia, huomo per natura bellicoso,
 e per Genio inquieto, che inuitato da Ludo-
 uico il Moro Duca di Milano, à douer conse-
 guir, e ricuperare il Reame di Napoli, per
 quello, che gl'Angioini pretendeuano, che à
 lui appartenesse, come à successor di Ludoui-
 co suo padre; la onde diede subito à formar
 grossissimo esercito, nella cui difesa non senza
 grauissime passioni d'animo, essendo tuttò ri-
 uolto Ferrante, terminò il periodo della sua
 vita

*" Questa seconda
 Congiura la scri-
 ue il dottissimo
 Camillo Porzio.*

Duca di Calabria, come nota Giuliano Passaro ne suoi diurnali manuscritti, dell'autorità del quale più, che d'altro Scrittore nell'appurar i tempi di questa Genealogia mi sono seruito, e da questo primo matrimonio ne nacquero sei figli, che col fausto numero di quattro maschi, e due femine presaggarono alla sua casa vna durabile posterità: I maschi furono D. Alfonso primogenito, che nacque à 4. di Nouembre 1448. D. Federico, che la madre lo partorì à 19. d'Aprile 1452. D. Francesco, che vagì nelle fasce nel 1462. D. Giouani, che vscì dal seno materno nel 1463. Le due figliuole femine furono D. Leonora, che comparue alla luce del Mondo à 22. di Giugno 1450. e fù collocata ² in matrimonio con Hercole da Este Duca di Ferrara à 24. di Maggio 1463. non hauendo hauuto luoco gli spofalitij primieramente ^a appuntati col Duca to di Bari per dote con Sforza Maria figlio di Francesco Duca di Milano, per la lunga infermità dello Sposo, che alla fine prima d'effettuarfi il matrimonio lo priuò di vita. L'altra figliuola femina fù D. Beatrice, che nacque à 14. di Nouembre 1457. che per sedare l' inimicitie ch'erano trà il Rè suo padre, e Marino di Marzano Duca di Seffa, fù ^b promessa à

Gio-

y Col computo che si caua da Gio. Gionine nel lib. 8. de antiq. & var. Tarent. fort.

2 Il P. Domenico Gamberti nel cit. Albero della Casa d'Este.

a Il Zazzera nella 2. p. delle famiglie ne Sforza.

b L'Ammirato nella 1. par. delle famiglie ne Marzani, & il Pontano nel lib. 5. della guerra di Napoli nella fine.

Giouan'Battista figliuolo del Duca, con patto, che alleuar si douesse la fanciulla in casa del Socero, ma messo lo Sposo fin da primi anni della sua giouentù per l'errori paterni prigione; però conoscendo il Rè Ferrâte, che questo nuouo vincolo di parentado, non era valeuole più dell'antico di cognato, per sedare gli humori maligni mossi dall'ambitione, ò dall'auaritia del Duca in conspirarli contro, fè deliberatione assicurar meglio il suo partito, con collocar Beatrice à Matthia Coruino Rè d'Vngheria, glorioso per tante segnalate vittorie ottenute contro Turchi. Fù questa Regina di tanta prudenza, e saper dotata, che meritamente annouerar si deue nel numero delle donne illustri, e famose, solo mancò alla sua felicità l'esser sterile, & infecòda. Hor c' à 15. del mese di Giugno 1475. essendo già còcluso il matrimonio trà lei, & il Rè Matthia, vene in Napoli vn'Ambasciatore di quel Rè à sposarla in suo nome, e l'anno sequente à 7. di Settèbre giunse vn'altro Ambasciatore per condurla al marito, la quale à 15. del medesimo uscì dal Castello nuouo, e fù dal Cardinal Oliuero Carrafa Arciuescouo di Napoli con grádissima solennità incoronata Regina, indi accompagnata da D. Frácesco d'Aragona suo fratello, e da ambe

c. Leggasi Giuliano Passaro, dal quale si è raccolto quanto di questa Regina qui registrasi.

ambedue gl'Ambasciatori s'incaminò p'l'Vngheria, imbarcandosi in Manfredonia, per cōgiungerfi col marito, col quale visse alcuni anni in somma pacè, mà rimasta di lui vedoua, passò alle seconde nozze co' Lasdislao, che foccedette à quel Regno, che dopò hauer per lo mezzo di questo matrimonio ottenuta la Corona, non solamente con abbomineuole ingratitudine repudiò Beatrice come sterile, afirmando, che la di lei opprobriosa infecondita troncaua lo stame della vita alla sua prospia, mà d'auantagio ne meno volle restituirle le doti, allegādo, che nè lui, nè il Regno erano tenuti à bonificarcele, mentre il primo marito era stato Rè d'electione, & aderendo all'inchiesta del diuortio il Sommo Pontefice Alefandro Sesto, venne questo secondo matrimonio dichiarato nullo, ^d & inualido, perloche Beatrice se ne ritornò nel 1501. in Napoli, oue visse fino à 13. di Settembre 1508. che venne meno, e fù con grandissima pompa, e numero grande di Baroni, sepellita nella Chiesa di San Pietro Martire. Hebbe parimente il Rè Ferrante dalla seconda moglie mentionata di sopra vn'altra figliuola, che dal nome della Madre fù chiamata D. Giouanna, che nacque à 20. d'Aprile 1477. della quale tratteremo appresso.

G

In

*d Surita par. 5.
lib. 4. cap. 5. fol.
179. col. 3. & 4. il
Guicciardino al
lib. 5. dell'istor.
fol. 227. Stefano
Infessura ne gior
nali M. S. nel
mese di Decēbre
1492. il Bonfinio
alla dec. 5. lib. 1.
& il Burchardo
nella vita d' Ale
sandro Sesto M.
S. par. 2.*

e Nella vita di
D. Maria d'Ara-
gona Marchesa
del Vasto M.S.

In oltre hebbe l'istesso Rè Ferrante Primo, non senza macchia di libidinoso, otto figli bastardi, che procreò cō altre Donne, delle quali mi gioua tacere i nomi, per quello, che ò l'antiche traditioni n'han rapportato, ò cauar si potrebbe da' laidi scritti d'un Cauàlier di Malta, che visse vecchio mal sodisfatto, ne' tempi dell'Imperador Carlo Quinto, senza poter cōseguire altro frutto dalle sue indegne fatiche, che di mentire il proprio nome con quello di Filetimo, ò Filonico e Alicarnasseo, essendo cosa pur troppo frequente, che l'attioni de' Grandi sono il bersaglio, à cui s'indirizzano le faette della maledicenza, mentre i mal contenti ne meno la perdonano al Cielo, auuentando contro al bel sereno di quello dardi di sdegno, e di mal taléto. Furono quest'otto figli, D. Hérnico, D. Cesare, D. Ferrante, D. Alfonso, D. Maria, D. Ilaria, D. Lucretia, & vn'altra D. Maria, delle quali si tratterà distintamente appresso, per non confondere per adesso la linea de' primogeniti.

Alfonso il primogenito del Rè Ferrante Primo li soccedette nel Regno nel 1494. e fù nella maggior Chiesa di Napoli incoronato con grandissima pompa da Giouanni Borgia, Cardinal di Monreale, mandatoui dal Pontifi-

ce.

ce Alefandro Sesto. Mà saputo, che Carlo ot-
tauo Rè di Francia daua efecutione alla guer-
ra già designata contro del padre, e che calate
l'Alpi con fortunati principij, non trouaua ve-
runo intoppo per le Città della Toscana & da
sforzare coll'armi, onde il suo nõ pareua guer-
riero corso, mà trionfal passeggio, però cono-
scendo il Rè Alfonso Secondo non hauer forze
basteuoli per opporsi à sì peruersa fortuna, e
che i popoli del suo Reame, più di lui amaua-
no Ferrante suo primogenito Principe di Ca-
pua, giouane d'amabilissimi talenti, che appe-
na il vigesimo quinto anno passando, in età pur
anche fresca, mostraua costumi sì stagionati,
che non essendo ancor Rè, portaua brigo, e
fembianza di Monarcha, però deliberò rinun-
ciare la Corona al figliuolo, & egli si ritirò cõ
vn ricco tesoro à Mazzara nella Sicilia, luoco
della Regina Giouanna sua Madrigna, doue
datosi tutto alla vita spirituale, & cõtempla-
tiua, nè d'altro vago, che di conuersar con so-
litarij Religiosi, co' quali il pio Rè, al più del-
le volte recitaua Salmi, e Preghiere, l'austeri-
tà della vita intrapresa, lo fè diuenire quasi eti-
co, laonde sopraggiuntali per le continue mor-
tificationi della sua carne vn'apostema nella
mano, finì la vita in Messina à 19. di Nouem-

*f. Sabellico nel
lib. 7. dell' Eneid.
& il Guicciard.
al lib. 1.*

*g. Abramo Bza-
nio nel 6. tomo
dell' Annali Ec-
clesiastici, & il
P. Raynaldo nel
tomo 19 dell' An-
nali Eccles. nel
1495. nu. 46.*

*h L'Argentine
lib. 7. cap. 9. il Su
rita tom. 5. lib. 2.
cap. 18. & altri.*

bre 1495. hauēdo regnato vn'anno menò due
giorni; benchè altri dicano, ^h che se ne mor-
risse di mal di pietra. Fù sua moglie Hippolita
Maria Sforza figlia di Francesco Duca di Mi-
lano, e di Bianca Maria Visconti, colla quale
celebrò splendidissime nozze à 14. di Settem-
bre 1465. e si fè Padre di D. Ferrate, altre vol-
te detto Ferradino, Principe di Capua, e Gran
Contestabile del Regno, che nacque à 26. di
Luglio 1469. di D. Pietro Principe di Rossa-
no, che morì giouane à 17. di Febraro 1491.
e fù seppellito in Santa Maria della Noua, e di
D. Isabella, che partorì la madre à 2. di Otto-
bre 1470. e venne infelicemente maritata à
Giuuan Galeazzo Sforza Duca di Milano, che
per molti mesi si stette in procinto di dissoluer-
si questo matrimonio, sotto pretesto, ch'il ma-
rito fusse impotente, ⁱ mà finalmente riusci-
to habile, e generato anche figliuoli, hebbe
Isabella: bêche di famosa bellezza in quell'erà,
à vederli odiata da lui, guasto dall'amore d'al-
tr'oggetto, al quale ella fè dare vn Pocolo ^k
composto per malia, accioche venisse à suo
marito in odio. E finalmēte questa fù quell'Isa-
bella, che apportò la rouina alla propria Casa
d'Aragona della linea de' Rè di Napoli, e la
perturbatione della quiete, e libertà d'Italia,
come dice il Guicciardino. Morì

*i In Cancellaria
nel Registro ex-
teriorū 10. di Rè
Ferrante I. del
1489. à car. 147.
à ter. e n'appare
lettera del Rè
Ferrante I. alla
Regina d'Vnghe-
ria sua figlia.
k In Cancellaria
exteriorū 14. del
1493. à car. 103.*

*l Nel lib. 1. dell
hystor. d'Italia
nel principio.*

Morì Hippolita Maria Sforza moglie del Rè Alfonso Secondo à 19. d'Agosto 1488. e fù sepellita nella Chiesa della Santissima Annuntiata, laonde rimasto vedouo il marito in età giouanile, mosso dagli stimoli del senso, procreò due altri figli naturali, con Trussia Gazzella nobile Gaetana, che poi egli collocò in matrimonio ^m con Antonio Carbone, e vedoua di lui, la rimaritò à Cesare Gesualdo Signor di Paterno fratello del Còte di Conza. Furono questi due figli illegitimi ⁿ nati dalla Gazzella, D. Alfonso, e D. Sancia, a' quali Cesare Pagano ^o n'aggiunge vn'altro di diuersa matre, della quale fin'hora non s'hà notitia, che fù D. Carlo. E Rocco Pirro ^p v'accoppia Fracesco, il quale se per auuentura fusse l'istesso notato dal Pagano, fin'hora non m'è palese; mentre D. Maria, ch'il Filonico afferma ^q esser figliuola bastarda di questo Rè, fù figlia di D. Herrico ^r d'Aragona, e di tutti questi figli bastardi, se ne discorrerà à suo luoco.

m Il Duca della Guardia ne' Carboni.

n Giuliano Pasfaro al primo di Maggio 1494.

o Nell'hostor. di Nap. M. S.

p Nella Sicilia Sacra alla parre 3. ne' Vesconi di Cefalù fol. 463. n. 34. e ne' Vesconi di Mazzara fol. 520. n. 33.

q Nella Vita della Principessa di Francavilla. r Il Bùdetti nelle Nouelle.

Fù veramente la dote di Trussia rispetto all'vso di quei tempi assai grande, essendo stata di quattro mila ducati, poiche se bene trà Signori di titolo, e grandi, e pur anche del sangue Reale, soleua esser di dodicimila ducati, e tale

f *Privilegiarum*
15. del 1501. à
car. 136. à ter.

i *In Cancellaria*
nella Cassa se-
greta privilegio-
rū 14. di Rē Fe-
derico à car. 43.
à ter.

u *Dal libro d'*
Antonio d'Asel
sro à car. 88.

x *In Cancellaria*
segregiorū privi-
legiorum 15. an-
ni 1501. à car.
37. à ter.

y *Nella detta*
Cassa segreta
privileg. 6. di Rē
Ferrante Secon-
do à car. 89. à t.

tale fu quella di Couella Saseuerino figlio-
la del Duca di San Marco, maritata f à D. In-
dico di Guenara Marchese dell' Vasto, e Gran
Siniscalco del Regno, e di D. Costanza, e D.
Hippolita t d'Auolos d'Aquino, figliuole di
D. Indico Gran Carmerlengo, quella marita-
ta à Federico del Balzo figliuolo di Pirro Prin-
cipe d'Altamura, e questa à D. Carlo d'Arago-
na Marchese di Geraci, del quale appresso si
fauellarà, e di D. Diana u di Cardona figliuo-
la di D. Artale Conte di Golifano, maritata à
D. Alfonso d'Auolos primogenito del sopra-
mentouato Gran Carmerlengo. Niun Caualie-
re nondimeno, ò Barone senza titolo, per grã-
de, che fusse stato, e di ricchezze, e di sangue,
arriuò à pigliar cinque mila docati di dote.
Giouan Vincenzo Stendardo primogenito di
Matteo Signor d'Arienzo, non x hebbe più
che quattro mila docati molt'anni dopò da
Violante di Capua sorella di Bartolomeo Cò-
te d'Altauilla, & Antonio Carrafa Conte di
Mondragone, non ne diede y più, che cinque
mila ad Isabella Carrafa sua sorella, maritan-
dola al Conte di Montuori della famiglia Zur-
lo, & Vgo Sanseuerino hauendo maritata vna
sorella ad vn Caualiere principalissimo, com'è
da credere, e datoli quattro mila docati, gli
parue

parue di hauer dato vna gran dote, che voleva, & che i suoi Vassalli di Castel Saracino, glene rimborsassero la terza parte, & di più voleva vna Vacca, vna Capra, vna Troia, vna Gallina, & vn Cupo d'Api da tutti quelli, che n'hauessero. Esempio d'auaritia per auuentura preso dall'Imperator Callicola, ^a al quale essendo nata vna figliuola, si lamentò in Senato della sua pouertà, e chiese per lei il sostentamento, e la dote, facendosi per Editto intendere, ch'egli hauerebbe riceuuto da tutti la Strena, laonde postosi il primo giorno dell'anno a sedere nell'Atrio del Palaggio, con effetto infino la riceuette. E per ritornare oue lasciammo la nostra Genealogia.

z In Cancellar. communi 26. del 1500. a car. 94.

a Suetonio Traquillo nella vita di Caligula a cap. 42.

Ferrante Secondo detto altre volte Ferrandino, hauendo hauuto dal padre la rinuncia della Corona à 23. di Gennaro 1495. fù per le sue buone qualità, & ottimi costumi amato da Regnicoli, mà non potè riparare al corso vittorioso di Carlo Ottauo, che nel suo furioso passaggio, dopò hauer tiranneggiata ^b l'Italia, taglieggiate le Republiche, posto il Pontefice in necessità di consignarli Piazze marittime, già passato haueua il Garigliano, e l'Volturno, & impadronitosi del bellissimo Regno di Napoli, laonde conuenne al valoroso Ferrandino,

b Surita tom. 5. lib. 1. cap. 42. c. 43.

randino, cedere anch'egli alla nemica Fortuna, e ritirarsi col padre nella Sicilia, finche i suoi sbigottiti popoli si risuegliassero da loro medesimi, mal potendo tollerare i licentiosi costumi della natione Francese, che diuenuta in breuissimo tempo odiosa de' Napolitani, i quali non solo stimulati dallo sprone potente dell'antipatia, mà anche pesandoli l'animo di vedere la più florida, e priuilegiata parte dell'Italia, posta in mano di Rè Spagnuoli dalla valorosa destra del Primo Alfonso, cedere sotto il vittorioso piè di Natione sempre nemica, però deliberarono atterrare l'alte moli delle vittorie Francesi, con richiamare Ferrandino alla Corona del suo Reame, il quale à questo inuito fattosi vedere con potentissima armata e apprestatali dal Rè Cattolico, e da Venetiani nelle nostre marine, di nuouo acquistò il suo Regno, discacciandone i Capitani di Carlo, e riducendo tutti i suoi popoli coll'innata clemenza, & affabilità ad amarlo, & obbedirlo come prima. Mà quando si credeua pacificamēte goderfi il frutto delle sue fatiche, gli sopraggiunse la morte à 7. di Ottobre 1496. nel più bel fiore della sua giouētù, essendo egli d'anni ventisette, vn mese, e giorni vndici, hauendo regnato parte discacciato dal Regno, e parte

si *Surita tom. 5.
lib. 2. cap. 18. &
il Guicciardino
nel lib. 2.*

parte dominandolo vn'anno, & otto mesi, e mezzo; e benché di lui non rimanesse prole nessuna, lasciò soprauiuente il suo nome alla Fama, per eternarlo alla Gloria. Per lui si trattarono dal Rè Ferrantè Primo suo Auolo due matrimonij, cò duplicate Corone, à fine d'auuolarar maggiormente il suo partito cogli Scettri Reali delle Spagne, nell'intestine discordanze de' Baroni seditiosi del Regno, che li cospirauano contro, ma niuno di questi due congiungimenti hebbe effetto. Il primo d'fù con D. Isabella Principessa d'Asturia figlia del Rè di Castiglia, del quale se ne celebrarono anche gli sponsalitij nel 1486. Il secondo fù nel 1488. coll'Infanta D. Maria figlia del Rè Cattolico; ma disciolti questi trattati, si congiunse in matrimonio il Rè Ferrandino con D. Giouanna d'Aragona sua zia, e se ben dice Giuliano Passaro, che questo matrimonio s'appuntò nella Sicilia, di comune consentimento di tutti i Principi del Real Sangue Aragonese di Nàpoli iui ricouerati, pure non fortì il suo effetto prima de 28. d'Agosto 1496. nella Terra di Somina, senza hauerne gli Sposi celebrate le sollennità della Chiesa, che si effettuarono tre giorni prima della morte del Rè, lasciando Giouanna in età d'anni diecesette,

H che

*d Surita tom. 4.
lib. 19. cap. 47.
fol. 257. col. 4.*

*e Surita tom. 4.
lib. 20. cap. 73.
fol. 353.*

che pochi giorni goduto haueuasi, che diede occasione di farsi denominare appresso la moglie in lingua Spagnuola, *la triste Reyna*, che p non essere stata madre, nè più casata, rimase vedoua sconsolata nella perdita di marito sì valoroso, e nella mancanza de' figli, onde procurò feruorosa d'eternarlo in Cielo co' suffragij, poiche ella non potè infecunda perpetuarlo quì in terra con dargli prole. Et ancor che p questa Regina si fusse dopò à 18. d'Ottobre 1510. concertato altro ^f matrimonio dal Rè Cattolico suo zio materno, con Carlo Duca di Sauoia, con dote di ducento mila ducati, tuttauolta questo secondo congiungimento nò hebbe effetto, essendosi appresso casato il Duca con D. Beatrice figlia del Rè D. Emanuele di Portogallo.

Per la morte del Rè Ferradino senza lasciar di se prole alcuna, succedette alla Corona di Napoli per ragione del sangue D. Federico suo zio, figlio secondogenito del Rè Ferrante Primo, benchè la Regina Giouanna vecchia, sua madrigna, procurato hauesse farne gridare legitima ^g herede la figliuola, rimasta vedoua dell'estinto Rè, ò pure in suo difetto ritenere il Regno in nome del Rè Cattolico, congruenze, che probabilmènte n'inducono à credere

^f *Surita tom. 6.
lib. 9. cap. 22.*

^g *Giuliano Pas-
saro à 7. d'Otto-
bre 1496. & il
Guicciar. nel lib.
3. ac. car. 523.*

dere per adesso, non hauere il Rè Ferrandino fatto testamēto, benchè il contrario affermi il Sommonte. ^h

*h Par. 3. lib. 6.
cap. 2. fol. 523.*

Federico fù viuēte il padre Principe di Taranto, di Squillaci, e d'Altamura, Duca di Venosa, e d'Andri, Conte di Nicastro, e di Belcastro, Gran Ammirāte del Regno, e per vltimo dopò la morte del Rè Ferrandino suo nipote, Rè di Napoli, hauendone ottenuta l'investitura i nel 1497. da Papa Alefandro Sesto, ma fù nel decorso di cinque anni del suo regnare trauagliato da continue guerre, a fin che per mezzo di queste sciagure, che all'intutto l'oppressero, la prosperità, ch'è madre seconda de' vitij, non lo facesse trauiar dissoluto dal sentiero della virtù, che intatto haueua caminato p tutta la sua vita, prima d'ascendere al Trono; poiche morto Carlo Ottauo Rè di Francia, senza prole, il Regno cadde à Ludouico Duca d'Orliens, che fù il Duodecimo di questo nome, costui auido d'acquistare il Regno di Napoli, mosso più dalla cupidigia di dilatare il suo dominio, che dalle pretensioni di Carlo suo predecessore, apparecchiò potent' esercito per impadronirsene, il che presētito da Federico, p assicurarsi dalle sue forze, trattò farsi tributario, & à questo effetto mandò in

i Ludou. Rainaldo nell' Ann. Eccles. tomo 19. ann. 1497. n. 112.

*k Monsig. Catta-
licio nelle guerre
del Gran Capita-
no al lib. 2.*

Francia & Berardino Bernaudo, del che hauendone hauuto sentore il Rè Ferdinādo Cattolico, hebbe molto à male, che vn Rè di Nap. suo parente, trattasse farsi tributario à Corona straniera, la quale dall'augmentate forze, vedendo dalle riuē della Calabria sì facile il tragitto nella Sicilia, non si potrebbe astenere d'assalirla, irritata dall'hereditarie pretētioni, e maggiormente dalla sanguinosa memoria di quel Vespro esequiale, che tanti Francesi macellò. Perciò esaminando non meno il Rè Cattolico i suoi prudenti sospetti, che pōderando il vero pregiudizio, che faceua Federico à suoi legittimi descendenti soccessori di questo Regno, & alla Corona Aragonesa chiamata in defetto di quelli, deliberò non sofferrilo, ma rimediare colla sua raffinata prudenza al pericolo, che minacciavano l'armi Francesi, e sottrarre il Regno dall'offerto tributo, cō chiudere quella famosa ¹ Lega trà i due Rè Cattolico, e Christianissimo, diuidendosi trà di loro il Regno di Napoli, per lo che conoscēdo il Rè Federico non poter fare resistenza alle forze di due potētissime Corone collegatefeli contro, risoluette mal cōsigliato di darsi in potere del Rè di Frācia, forse lusingato d'esserli alleuata in quella Corte Carlotta sua figlia, della

*1 Surita tom. 5.
lib. 4. cap. 43.*

della quale hor'hora trattaremo, e con sette
Galere se ne passò in Francia, oue nò fù rice-
uuto da quel Rè con sommo honore, si come
dicono molti Historici, e lui si credeua, perciò-
che giunto in Ambrosia, oue era la Real Corte,
fù da pochissimi Signori incontrato, e dal Rè
appena ^m fino alla porta della sua prima ca-
mera, à cui hauendo il Rè Federico narrata la
cagione del suo venire, li fù tepidamète rispo-
sto di volerlo riceuere nella sua protettione, e
licetiato dalla sua presenza, douédolo fare star
libero ouunque voleua, dal primo giorno li fù
posta intorno vna guardia di treceto huomini,
guidati dal Marchese di Bottellino, che non li
permetteua l'andar in alcun luoco senza la sua
compagnia, non offeruando quel Rè punto il
saluocòdotto fattoli, fin che dopò due anni se
nemorì ⁿ in Tors à 9. di Nouembre 1504. e
fù sepellito nella Chiesa di San Francesco di
Paula. Esempio, che nelle sue disauenture im-
piatosisce ogni cuore, nel mirarsi vn Rè così
illustre per nascita, così famoso per ricchezze,
così mirabile per la pietà, con inaudita cata-
strofe, in vn'breuissimo interuallo, restar primo
del Regno, della libertà, e di se stesso, e diueni-
re vn'epilogo d'infortunij, vn compendio di
disgratie, vn'arsenale di calamità, e questo nò

in *Sommante*
par. 3, lib. 6, cap.
6, fol. 536.

n *Guicciardino*
lib. 6. & il Suri-
ta tomo 5, lib. 5,
cap. 82, in fin.

per altra cagione, che p volerli più fidare del Rè Christianissimo suo nemico, che del Rè Cattolico suo parente.

Tenne consecutiuaamente questo Rè essendo Principe di Taranto due mogli, la prima fù o Anna figliuola d'Amodeo Duca di Sauoia, e d'Isabella sorella di Ludouico vndecimo Rè di Francia, che il Surita P chiama Giouāna, dalla quale hebbe vn'unica figlia, che dal nome della Regina di Cipri sua cugina materna, si chiamò Carlotta, intituládosi Principessa di Tarāto, che s'alleuò trà le delitie della Corte della Francia, e fù come vn'altra Helena di quel secolo desiderata da Cesare Borgia figlio di Papa Alefandro Sesto, matrimonio al quale nõ volle in verun conto acconsentir Federico, ancorche dal Papa fusse stato minacciato di priuarlo del Regno, se denegaua di farlo, à cui Federico in risposta mandò à dire, che prima si sarebbe contentato viuere da pouero q Gētilhuomo, che apparentar seco, nè per queste così acerbe repulse desistè il Papa di mandare il figlio in Francia, procurando ottenerne il congiungimento per ^x inganno, cõ publicare il matrimonio effettuato, oue più dell'animo del padre, trouò dura la volontà di Carlotta à volerui acconsentire, laonde disperato di poterla

o Il Conte Alfonso Loschi ne compend. histor. ne Duchi di Savoia.

p Tomo 4. lib. 20. cap. 26. fol. 298.col.2.

q Surita tom. 5. lib. 3. cap. 22. fol. 141.col. 1. 2. & 3 & il Guicciard. al lib. 4. à ca. 71.

r Surita tomo 5 lib. 3. cap. 34. fol. 160.col. 4. & fol. 161.

erla ottenere desistè dall'impresa, & alla fine nel 1500. fù casata t Carlotta col Signor della Rocca, della Casa di Bertagna, per opera del Rè di Francia.

t *Surita* tomo 5
lib. 4. cap. 10. fol.
183. col. 4. & ca.
34. fol. 206. col. 1.

La seconda moglie di Federico, fù Isabella vnica herede di Pirro del Balzo Principe d'Altamura, e Duca d'Andri, natali da D. Maria Orfino, e se la sposò à 18. di Nouembre 1487. dalla quale hebbe cinque figli, tre maschi, e due femine, i maschi furono D. Ferrante Duca di Calabria, nato in Andri l'anno sequente, nell'istesso giorno, e mese, che lui casossì, il secondo fù D. Alfonso Ramiro, che si battezzò nella Cappella del Castello nuouo à 19. di Maggio 1498. il terzo fù D. Cesare, che nacque à 28. di Maggio 1501. e benchè dica il Guicciardino, ^t che i due secondogeniti morirono in vita del padre, l'vno in Fràcia, e l'altro in Italia, pure il grauissimo u Sorita appura, che ambedue li soprauissero. Delle due femine, la prima detta D. Giulia fù prima vedoua, che sposa, mètre dopò essere stata collocata in matrimonio à Giouan Giorgio. ^x Paleologo Marchese di Monferrato, del nobilissimo sangue de gl'Imperatori Costantiuopolitani, per la lunga infermità del marito, della quale senza rihauerli se ne morì, nò arriuò à seco co-
pularsi

t *Nel principio del lib. 15. dell' histor. d'Italia.*

u *Tomo 5. lib. 5. cap. 82. fol. 347. col. 1.*

x *Il Conte Alfonso. Loschi ne compend. histor. ne Marchesi di Monferrato fol. 337.*

pularfi, terminando in effo la linea dell'Imperial stirpe Paleologa de' Marchesi di Monferato. L'altra figliuola si chiamò D. Ifabella, che non hebbe altrimenti marito. Ma la Regina madre dopò la morte del marito, vedendofi priua d'ogni humano aiuto, mètre in virtù de' Capitoli della pace conchiufa trà il Rè Catto-

y *Tomaso Costo nell' annotationi à Mambrino Rosco nella prima parte del compendio del Regno al lib. 9. a car. 417. dell'ultima impressione.*

lico, e Ludouico Duodecimo, fù y licentiata dal Rè di Fràcia, però si ridusse colle figliuole in Ferrara, in casa del Duca Alfonso da Este nipote del marito, oue se ne morì nell'anno 1533. per lo che l'infelici figliuole essendo rimaste sole, e dalla fortuna perseguitate, si ridussero in Valenza in Ispagna, oue era il Duca D. Ferrante loro fratello, e non molto dopò l'vna presso l'altra morirono, mètre frà questo tempo il Duca D. Ferrante, dopò essersi trattenuto fin'all'anno 1522. nella Rocca di Scattina, ricusato z haueua diuenir Capitano della moltitudine cōcitatafi nella Spagna, sotto colorato pretesto di cattiuo gouerno de' Ministri dell'Imperator Carlo Quinto, oue passato, che fù Cesare per sedar quei tumulti, chiamò con grande honore alla Corte il Duca D. Ferrate, creandolo Vicerè ^a di Valenza, e dandoli non molto dopò per moglie Germana de Foix, ch'era stata seconda moglie del Rè Cattolico,

z *Il Guicciardi no nell'historie al libro 15. nel princip.*

a *Stefano de Garibai nell'historie generali tomo 4. lib. 32. capi. 24. e Gaspar Esculano nell'historia di Valenza par. 1. lib. 5. c. 25*

Da-

Dama di gran lignaggio, e di vaste ricchezze, colla quale vissuto, che fù alcuni anni in tranquilla pace, per la di lei morte passò il Duca alle seconde ^b nozze, con D. Mansia de Mendozza seconda Marchesa di Cenette, Còtessa del Cid, e Signora dello Stato di Zadrache, vedoua di D. Herrico di Nassau Cameriere maggiore dell'Imperator Carlo Quinto, ma non hauendo con veruna di queste due mogli il Duca procreato figliuoli, vène meno nella sua persona la progenie del Rè Alfonso Primo suo Bisauolo à 5. d'Agosto 1559. essendo à lui soprauissuta la seconda moglie.

b Nobiliario di Spagna d'Alfonso Lopez de Haro par. 2. lib. 10. cap. 15. fol. 325.

Resta hora di raguagliarsi de gl'altri due figli legittimi del Rè Ferrante Primo mëtionati di sopra, che sono D. Fràcesco, e D. Giouanni.

D. Francesco fù Marchese di Bisceglia, e Duca di S. Angelo, à cui dal padre fù destinata per moglie, sin dalli 16. d'Agosto 1483. Isabella del ^c Balzo figlia di Pirro Principe d'Altamura, in tēpo, che la Sposa era ancor fanciulla, con capitularsi, e sin dall' hora disponerfi Gisotta Geneura del Balzo Marchesa del Vasto sua maggior sorella, à rinùtiare à paterni stati d'Altamura, e Venosa, à beneficio d'Isabella, i descendenti della quale, cognominar si douessero Aragona del Balzo, e venendo meno di

c Il Duca della Guardia nell. 2. famiglia del Balzo.

vita lo Sposo (siccome forti) prima di copularsi colla moglie, quella co' medesimi patti casar si douesse con D. Pietro d'Aragona figlio di D. Alfonso Duca di Calabria. Ma uscito di vita D. Francesco à 28. d'Ottobre 1486. prima che la Sposa fusse d'età nubile, fù Isabella non già casata con D. Pietro, ma con più felici auspicij à D. Federico d'Aragona, che fù poi Rè, del quale s'è fauellato di sopra. Fù seppellito l'Infante D. Francesco, come dice il Passaro nella Chiesa di Montoliueto, essendo venuto meno d'età d'anni ventiquattro, restàdo hoggi giorno sepolta nell'obliuione la memoria del suo sepolcro, non risapendosi il luoco, poco offeso dalla Fama, mentre le carte de' nostri veritieri Giornalisti lo testificano, fù bensì questa morte immatura à lui per gl'anni, acerba al padre per li grauissimi bisogni di quell'età, ne quali hauendo mestieri di moltiplicati figli, ne perdè vno, che per molti si computaua.

D. Giouanni, che fù l'ultimo de' figli legittimi del Rè Ferrante Primo, fù Signor di Somma, di Vico, e di Massa, e dimostrò sin dalla fanciullezza, vna venerabile altezza di spirito ne' costumi, e nelle maniere d'operare; laonde conoscendo il padre, quãto di lui sperar si doueua, l'impiegò nelle lettere, nelle quali fece il fan-

fanciullo marauigliosi progressi, à segno tale, che non hauendo passato il terzo lustro della sua età, fù mandato in Roma à prestare in nome del genitore obediēza à Papa Sisto Quarto, in quel tempo assunto al Sommo Pontificato, oue Giouanni superando l'età, ^d discorse nel publico Concistoro de' Cardinali, cō Oratione così nobile, e graue, che allettò gl'animi dell'ascoltanti ad amarlo, e si palesò degno in quell'adolescenza virile della Porpora del Vaticano; laonde nel 1472. fù eletto Arciuescouo e di Salerno, e poi Cardinal Diacono del titolo di S. Adriano, con inuiarli il Pontefice il Cappello rosso sin'à Napoli, oltre il costume di quei tempi, per honorar con singulare prerogatiua questo Principe purpurato, prodotto da glorioso Germe à questa vita, e nudrito sin dalla culla frà le grandezze delle Corone. In oltre fù Arciuescouo ^f di Tarāto, Amministratore della Chiesa Strigonienſe, Comendatario di Montecassino, e di S. Lorēzo d'Auerſa, e Legato Apostolico in Vngheria, morì in Roma Prete Cardinale di S. Sabina, à 16. d'Ottobre 1485. in età d'anni ventidue, e fù sepolito presso l'Altar maggiore della Chiesa del suo titolo, in vn Tumulo di mattoni, sotto le Camere di Papa Honorio Quarto.

d Andrea Vittorelli nell'adizione alle vite de Pontefici, e Card. del Ciaccone nella vita di Sisto Quarto al tomo 2, fol. 1261, nu. 21.

e D. Ferrante Vghelli nell' Italia Sacra tomo 7. ne gl' Arciuescoui di Salerno al nu. 40.

f. Gio: Giouine do antiquit. & varia Tarentin. fortuna al lib. 8, num. 46.

Nè si deue tacciare d'ingratitude quell'Alma Città, se non mostra hoggi fontuoso deposito di questo Principe Ecclesiastico, in ogni parte perfetto, & in ogni perfettione eminente, non li facrando quei marmi, che nel seno chiudino il mortale de gli Heroi nelle ceneri, e sulla fronte spiegano l'immortale ne gli Epitaffij, mentre le sue degne, e preclare virtù, vengono celebrate dalle carte del Cardinal ^g Papiése, più dureuoli de' marmi.

^g Nell'epistole 663, e 666.

Vltimata già la linea della prole legitima del Rè Ferrante Primo, resta à farmi vn'altra volta da capo, e trattar de' suoi figliuoli naturali, e de loro descendenti, e per isbrigarci alla prima dalle femine.

D. Maria, che fù dotata di somma bellezza, venne dal padre nel 1461. maritata: ^h ad Antonio Piccolomini, nipote del Pontefice Pio Secondo, dādoli per dote il Ducato d'Amalfi, che cōtiene quattro Città, e molt'altre Terre, e Casali, e creandolo Gran Giustitiere, morì Maria in età d'anni venti, e fù sepolita nella Chiesa di Mont'oliueto, in vn sepolcro di finissimo marmo, il cui cadauere ben balsamato, e vestito di raso cremesino, da me gl'anni addietro più volte è stato offeruato. Ma perche il Sommonte ⁱ trattādo in due luochi di questa

^h Scipione Ammirato nelle famiglie nobili Napolitane par. 2, ne Piccolomini.

ⁱ Nella 3. parte al lib. 5, à carte 212. e 295.

sta Signora, la registra prima defunta, che maritata, è da offeruarsi lo sbaglio, che pigliò questo Autore, non solo venir cagionato dalla molteplicità de' nomi vniformi, che vissero in quell'età, ma altrisi per hauer hauuto la Casa Piccolomini propitia fortuna, d'apparentar due volte col lignaggio naturale de' Rè Aragonesi di Napoli, e l'errore esser nato dal Filocolo, *k* che registra vn'altra D. Maria per vedoua del Duca d'Amalfi, nel cui nome egli errò, essendosi chiamata la vedoua D. Giouāna, che *l* non già fù figliuola del Rè Ferrante Primo, ma sua nipote, nata da D. Herrico Marchese di Geraci suo figlio bastardo, la quale fù maritata ad Alfonso Piccolomini secondo Duca d'Amalfi, figliastro di questa D. Maria, della quale hauemo discorso in questo luoco.

Ma per venire all'altra D. Maria parimente figliuola del Rè Ferrante, è notabile l'altro errore, in cui inciampò Francesco *m* Salsouino, che vna volta, con verità l'assegna per moglie di Giouan Giordano Orsino Gran Contestabile del Regno, figlio di Virginio, & vn'altra volta se la figura, per consorte di Felice Orsino Principe di Salerno, e Côte di Nola, all'hora quando la moglie, non già di Felice, ma di Gentile *n* Orsino Conte di Nola, fù D. Caterina

*k Nella vita d
Dorotea d'Au-
los Principessa
di Francauilla
M.S.*

*l L' Ammirato
nella 2. parte
delle famigli
nobili ne Picco-
lomini.*

*m Nell' historia
della casa Orsi-
no al lib. 9, nel
principio à carte
117. e ne gl'huo-
mini illustri al
libro 2. à carte
14. in Felice.*

*n Nel Reperto-
rio d'Antonio d'
Aseltro à carte
136.*

rina

rina d' Aragona figlia del sopramentouato Marchese di Geraci, siccome appresso si dirà.

o *L' Ammirato
nella 2. par. ne
Gaetani.*

D. Lucretia fù o casata, cō Honorato Gaetano Conte di Traietto, come che prima li fusse stata promessa D. Sancia figliuola d' Alfonso Duca di Calabria, della quale si tratterà appresso. Questa è quella D. Lucretia, che prima di farsi questo matrimonio, fù promessa per P moglie à Pirro del Balzo Príncipe d' Altamura, che sdegnato per ritardarsene dal Rè l' esecutione, si ritrouò l' anno 1486. in quella famosa Congiura de' Baroni del Regno, onde in vece d' apparentar seco, ne fù da quello fatto miseramente morire.

p *Il Duca della
Guardia ne Bal
zi.*

q *Nell' Ististor. di
Napoli M.S.*

Di D. Ilaria non s' hà altra memoria, se nō che l' autorità di Cesare Pagano, d' effere stata Cōtessa d' Arena. Ma se questa, ò altra sua figliuola naturale sia quella, che Rè Ferrante maritò, con Leonardo della Rouere Prefetto di Roma, e nipote di Papa Sisto Quarto, condote del Ducato di Sora, Arpino, & altre Castelle oltre il Garigliano, e col patto della minoratione del Tributo douuto per il Regno di Napoli alla Chiesa, durante la vita d' esso Rè, fin' hora non mi è palese, mentre il P. Raynaldo, ^r che dall' Archiuio Vaticano ne hà esēplati gl' intieri patti, registrati in quei tempi da

r *Nell' Annali
Ecclesiastici al
tom. 19. nel 1471
nu. 54. e 55.*

da Bartolomeo Platina, che trascurò esprimere il nome della Sposa, hò lasciato à Lettori in dubbio l'affermare qual'ella si fusse.

I figli naturali maschi furono, Don Cesare Conte di Caserta, di S. Agata, e di Alessano, e Signor d'Eboli, che fù molto caro al padre, e si legge, che con somma destrezza, e leggiadria giostrasse nelle sue ¹ seconde nozze celebrate con Giouanna forella del Rè Cattolico, oltre al valor grande, che dimostrò nelle guerre, militando per il Rè Ferrante. Secondo suo nipote nel 1495. fin che ritiratosi il Rè Federico in Fràcia, nõ mancò D. Cesare d'andarsene seco, mostrando in quest'attione sopra tutto, quella costàza, che fà dire à cuori magnanimi, ò vincere, ò morire, doue non meno fù compagno delle disauenture del fratello, che della Tòba, essendosene morto in Tors, * nel Borgo della Rizza à 14. di Nouembre 1504. come nota il Passaro, pochi giorni dopò la morte del Rè Federico. Hebbe p moglie Caterina ¹ della Ratta Signora d'un gran Stato, la quale rimasta vedoua, e senza figli, si rimaritò cò Andrea Matteo Acquaiua Duca d'Atri.

D. Alfonso còparue la prima volta in questa Città, come nota il Passaro, à 27. di Settembre 1487. vestito alla Moresca, e fù nell'anno sequen-

¹ Il Passaro à 13 di Setteb. 1477.

* Benche dica il Campan. nella 1. e 2. impress. dell'Inseg. de nobili nella famiglia della Ratta, che D. Cesare se ne morisse per strada, viaggiando per la Fràcia

¹ Il Duca della Guardia nella famiglia della Ratta.

u *D. Ferrante
Vghelli nell'Ita-
lia Sacra tom. 6.
ne Vescovi di Ci-
vita di Chieti,
num. 52.*

seguinte da Papa Innocentio Ottauo eletto Vescouo: ^u di Ciuita di Chieti, mà dopò ha-
uer amministrata quella Chiesa per lo spatio
d'anni otto, mediante la persona d'Alcandro
della Marra Arciuescouo di S. Seuerina, volò-
tariamente la rinunciò nel 1496. non essendo
ne ancora stato consecrato Vescouo, benchè
interuenisse prima cò altri Prelati nella coro-
natione del Rè Alfonso Secondo suo fratello à
2. di Maggio 1494. senza hauerfi altra notitia
di quello, che dopò la rinuncia della Chiesa
Theatina facesse, ne oue se ne morisse; nel che
prende equiuoco ne' nomi il ^x Sommonte,
quando pensò esser questo Vescouo, il Duca
di Villermosa, mentre quello fù figlio del Rè
D. Giouanni Secondo, sì come di sopra s'è det-
to, e questo non hà dubbio alcuno, che fù figlio
naturale del Rè Ferrante Primo.

x *Par. 4. lib. 8.
cap. 2. fol. 230.*

y *L'Ammirato
p. 2. ne Centeglia.*

z *L'istesso ne
Piccolomini.*

D. Herrico fù fatto dal padre Marchese di
Geraci à 21. di Maggio 1473. & hebbe per
moglie Polifena ^y Centeglia figlia di D. An-
tonio Marchese di Cotrone, cò cui si fè padre
di D. Luiggi, e di D. Carlo, oltre di D. Giouan-
na ^z maritata ad Alfonso Piccolomini Duca
d'Amalfi, e di D. Caterina collocata in Gétile
Orfino Conte di Nola. Hebbe anche vn'altra
figliuola naturale chiamata Hippolita, che
nel-

nell'anno 1491, con sette mila ducati di dote, diuenne ^a moglie di Carlo Pandone Conte di Venafro, che fù vno de' primi Baroni di quel Secolo, che si stimò honorato al maggior segno d'ottenerla per Sposa, non ostante la triplicata macchia dell'illegittimo nascimento, appagandosi della gloria di far risonare alla sua posterità in qualche parte, il nome del Real Sangue Aragonese di Napoli, al quale in quel tempo ogni lingua faceua augurio di perpetue Corone. Morì il Marchese D. Henrico nel 1478. disgratiatamente in Terranoua, come registra il nostro Giornalista, ^b à cagione di mangiar fonghi velenosi, e poco importa, che non si sappia dou'egli giaccia defunto, mentre si sà quanto viuò resti sin'hora nelle memorie historiche.

^a *Ne protocolli di Nor. Fiorentino Santoro del 1491. fol. 35.*

^b *Il Passaro c. 11. di Maggio 1478.*

Per la sua morte, fù dal Re Ferrante inuestito dello Stato di Geraci D. Luiggi ^c d'Aragona suo figlio primogenito, nell'anno 1479. che parimènte fece Gran Protonotario del Regno. Hebbe per moglie Battista Cibo nipote di Papa Innocentio Ottauo, nata da Madonna Theodorina sua figliuola, matrimonio celebratosi in Roma nel 1492. ma rimasto vedouo di lei, e senza prole; mutò D. Luiggi le martiali prodezze della spada colla porpora di Princi-

^c *Quinter. 7. del 1479. à car. 49.*

K

pe

d Ciaccone to-
mo 2. nella vita
di Papa Alefan-
dro Sesto.
e L'Vghelli nel-
l'Italia Sacra
tomo 1. ne Vesco-
ni d'Auerfa nu.
35.

pe della Chiesa, mentre quattr'anni dopò, vé-
ne da Papa Alefandro Sesto, creato d' Cardi-
nal Diacono del titolo di S. Maria in Aquiro,
& Amministratore ^e della Chiesa d'Auerfa, e
d'altre opulent'intrate Ecclesiastiche. Morì in
Roma nell'anno quarantesimo sesto di sua vi-
ta, e fù sepellito nella Chiesa di S. Maria sopra
la Minerua, oue dal Cardinal Franciotto Orfi-
no hebbe honoreuole tomba, e se nel marmo
manca la copia del suo volto, s'appresenta
dall'Epitaffio il ritratto delle sue virtù.

D. Carlo secondogenito del Marchese Don
Henrico, soccedette al Marchesato di Geraci
dopò, che'l fratello fù fatto Cardinale, e da
Hippolita d'Auolos figliuola di D. Indico
Marchese di Pescara, hebbe vn'vnica figlia
chiamata D. Lionora, Dama in cui riluceua la
modestia, e folgoreggiaua la diuotione, che
dal Gonsaga vien' chiamata con iscambio D.
Giuuanna, ^f che dopò la caduta della Casa
d'Aragona di Napoli, ritrouandosi la donzel-
la in mediocre fortuna di ricchezze, venne
collocata in matrimonio à Baldassare Carac-
ciolo Signor di Pisciotta.

Nelle Croni-
che della Reli-
gione di S. Frā-
cesco, raportato
da Francesco de
Pietri nell'histo-
ria della fami-
glia Caracciola
à car. 77.

Resta hora à discorrersi dell'altro figlio na-
turale del Rè Ferrante Primo, che similmente
come al padre fù nominato D. Ferrante, il che
diede

diede moriuo ad altri di dubbitare, che fosse nato da Rè Alfonso g. Secondo, ò da Rè Ferrante h. Secondo, ma io non ritrouo niuna difficoltà ad affirmare, che egli nato fusse da illegitimo congiungimento del Rè Ferrante Primo, mentre lessi gl'anni addietro sù la Porta maggiore della Chiesa di S. Francesco di Paula della Città di Montalto, posseduta già da questo Ramo la seguente Iscrizione.

Anno Domini M.D.XL.

Ferdinandus Aragonæus Montalti Dux, Serenissimorum Regum Regni Neapolitani Filius, Germanus, & Patruus, hoc Templum à fundamentis erexit.

Memoria chiarissima, che sia figlio del Rè Ferrate Primo, metre le parole, *Filius, Germanus, & Patruus*, non in altra guisa intender si possono, se non che fusse egli figlio del Rè Ferrate Primo, fratello delli due Rè Alfonso Secondo, e Federico, e zio del Rè Ferrante Secòdo; Ma perche troppo prolisso riuscirebbe il racconto di tutte le cariche, e grandezze ottenute da D. Ferrante sin dalla fanciallezza, nella quale incominciarono à lampeggiare i raggi del suo valore, perciò passandone molte sotto silenzio, diremo al proposito nostro, essere stato il primo di questa Real Casa, che fù honorato del

g. L' Engenio
nella Nap. Sac.
nella Chiesa di
S. Domenico.
h. Il Campanile
nella prima im-
pressione dell'in-
segne de Nobili
nella famiglia
d'Aragona.

*l. Nell' Archi-
uio di Sergio nel
lib. del Rè Cas-
tolico del 1507.
à carte 97.*

*k. Summonte
p. 4. lib. 7. à carte
64.*

*l. Dal testamēto
di D. Raimondo
di Cardona del-
1522. in banca
di Scacciauento
in Consiglio, nel
processo trà D.
Isabella di Car-
dona Ricchisèz,
e D. Ferrante
di Cardona a
car. 190.*

Ducato di Montalto, e di Caiazzo, del Conta-
to di Belcastro, e della Signoria di Pietrapau-
la, benchè il Ducato di Caiazzo, che l'ottenne
dal Rè Federico, li conuenne i restituir nel
1507. à Roberto Ambrosio Sàseuerino figlio
del Conte Giouan Francesco, in virtù de' capi-
toli della Pace conchiufa frà le due Corone.
In oltre gouernò il Duca D. Ferrante cò titolo
di Luocotenente ^k il Regno di Napoli, nel-
l'assenza del Vicerè Filiberto de Calon Prin-
cipe d'Oranges, per ordine dell'Imperator
Carlo Quinto, al quale essendo peruenuta la
Fama di D. Ferrante, che lo publicaua, nõ me-
no prudente nell'incaminar l'imprefe col sen-
no, che forte nell'efeguirle coll'ardimento, pe-
rò risolvette incaricarli vn Gouerno così va-
sto, che sèpre hà occupato il credito de' mag-
giori Ministri della Monarchia Spagnuola.
Hebbe con nodo maritale due mogli, la prima
fù della Casa Sanseuerino, della quale non hò
hauuto fortuna ritrouar' il nome, nell'Effeme-
ridi di quella Illustrissima Famiglia, à cagion
forse, ch'essendoli riuscita sterile, non doueua
il suo nome rimanere in vita, mentre il talamo
geniale non l'hauuea fruttato legitimi succes-
sori; ma vedouo di lei ricaforsi il Duca ^l D.
Ferrante, cò D. Castellana di Cardona sorella
di

di D. Raimôdô Vicerè di questo Regno, colla quale nella sua prosperosa vita diuene padre, di D. Antonio, e di due femine, che furono D. Maria ^m maritata à Don Alfonso d'Auolos Marchese del Vasto, e D. Giouanna ⁿ casata ad Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo; la onde fertile di signorili attioni, e di scelta prole secondo, morì il Duca D. Ferrante nel 1542. nella sua Città di Montalto, oue nella mentouata Chiesa, dentro la Sacristia, fù collocato in vna Tomba di broccato, che sino à nostri giorni senza Iscrizione alcuna si vede.

D. Antonio fù secondo Duca di Montalto, primo Grande di Spagna nel Regno di Nap. e Conte di Belcastro, ch'espreffe le virtù del suo gran padre, con tanta perfettione nella famosa difesa. ° d'Alti, da lui fatta nell'anno 1537. che meritò gl'encomij di valoroso Soldato; casossi com'al genitore due volte, hauèdo primieramète preso per consorte Hippolita della Rouere ^P figliuola di Francesco Maria, quarto Duca d'Vrbino, e di Leonora Gonsaga prole del Marchese di Mantua, indissolubile congiungimento còtrato verso l'anno 1532. à richiesta del Marchese del Vasto suo zio, per sedare le cattiuè corrispondenze, che passauano trà il Duca d'Vrbino, & Ascanio Colonna,

*m In privilegio
rum Locumte-
nentia 53. fol.
114.*

*n Ne' protocolli
di Not. Gio: Pa-
lomba à 23. di
Maggio 1521.
fol. 55. acer.*

*o Il Gioiò nel-
l'hist. al lib. 33.*

*p Gio: Battista
Lioni nella vi-
ta del Duca di
Vrbino al lib. 3.
a carte 423.*

altrisi zio dello Spolo, stringendoli per questa strada in confidenza di parentela, e d'affetto; la onde per celebrarne le nozze, che furono fontuosissime, se ne passò il Duca d'Urbino à Pesaro, luoco del suo Stato, oue il Colonna cōducendouì improuisamēte lo Spolo, fù di maniera honorato dal Duca, che ben dimostrò di non cederli punto, nè di grandezza d'animo, nè di generosità di cuore, in così nobile, e non aspettata dimostratione d'amore, e di cōfidenza; ma riuscì questa prima moglie à D. Antonio, non solo vna pianta sterile, ma anche di breue vita, mentre nel decorso de gl'anni furono astretti i suoi heredi per restituirne le doti à Guidobaldo della Rouere Duca d'Urbino, e di Camerino, vendere il Castello di Casaburo, à Girolamo Seuerino Presidente del Sacro Consiglio, haonde rimasto vedouo; e priuo di successori, li conuenne passar' al secondo letto, con D. Antonia di Cardona quarta Cōtessa di Colisano, e di Naso, Signora delle due Petralie, e Baronesse di Coronia, colla quale creò D. Pietro, e D. Antonio, che li conuenne lasciar' in minor età; sotto il Baliato di Diomedea Carrafa Conte di Madaloni; mentre nel corso glorioso della sua vita, li sopraggiunse immatura la morte nel 1543. e venne sepelli-

q ne processi del
S. C. in banca di
Scacciaucio, tra
Caterina Toma
cello, coll'heredi
di Don Antonio
d' Aragona, e di
Domitio Mar-
chese, cō D. Pie-
tro d' Aragona.

r nel processo di
Lorenzo Battag-
lino, col Duca
di Montalto in
detta banca fol.
153.

to in Napoli nella Sacristia di San Domenico.

D. Pietro il primogenito succedè allo Stato paterno, ma prima di prender moglie, venne meno in verde età, à 29. d'Aprile 1552. e fù sePELLITO presso il padre.

D. Antonio, che hereditò la Casa, hebbe per moglie D. Maria della Cerda figlia di D. Giovanni Duca di Medina Celi, e di D. Giouanna Manuele di Norogna, e ne nacque D. Ferrate, che morì in età infantile, e D. Maria; mētre da D. Luisa de Luna sua secōda consorte, sin' hora nō ritrouo, ch'haueffe procreato prole veruna.

Fù D. Antonio insigne nella militia, che fece proua del suo inuitto valore nella gran giornata ^f di Nauarrino, e passado Generale della Caualleria in Fiandra, se ne morì in Napoli, nell'anno quarantesimo di sua vita, mētre tra-uagliato da infermità d'Idropesia, si fermò in casa di D. Girolama Colonna sua cugina, oue agrauandoli tuttauia il male venne finalmēte à morte, à 8. di Febraro 1584. rimanendo spēta in lui la linea, benchè naturale de maschi, della stirpe del Rè Alfonso Primo, e venne sePELLITO dentro la medesima Sacristia.

L'vnica figliuola D. Maria si casò tre anni dopò la morte del genitore, con D. Francesco Mōcada terzo Principe di Paternò, portado à quella

*f Il Costo nella
3. p. del compen-
dio del Regno al
lib. 2.*

† Il P. Gio: Agostino della Len-
guaglia ne' ri-
tratti de gl' He-
roi Moncadi p.
1. ritrat. 17.

quella Casa p' dote tutto lo Stato paterno, col più sublime posto frà il Baronaggio di questo Regno, mentre oltre il Grandato di Spagna, vi recò quattro segnalate [†] prerogative; la prima di pcedere à tutti i Titulati, nel prestar' il giuramento di vassallaggio; la seconda d'occupare nelle pubbliche funzioni, il luoco più honoreuole, anche sopra i Sette Officij del Regno, che pcedono à tutti gl'altri Feudatarij della Corona; la terza d'assistere couerto nelle pubbliche vdienze sotto il Baldacchino del Rè; la quarta di nō pagare nessun deritto per l'espeditiōe della Regia Cancellaria; singolari priuilegij, conceduti à primi Duchi dependenti dal Real Sangue d'Aragona; cō che s'è data la maggior contezza possibile di tutti i figli naturali del Rè Ferrante Primo; mentre con certezza non posso affermare, se trà questi annouerar' si debba quel suo figliuolo bastardo, che ancor fanciullo, come mal veduto dalla Regina sua madrigna, odiato dà fratelli legittimi, e di qualche scandalo, e gelosia in questo Regno, egli procurò collocare, con Carlotta Lusignano figlia naturale di Giacomo vltimo Rè di Cipri, per il che fè maneggiare dà suoi cōfidenti, il cōgiurarfi cōtro la Regina Caterina Cornaro vedoua dell'estinto Rè, e già à 15. di Nouēbre 1473
fe

se ne celebrarono le nozze col Principato di Galilea per dote; nõ solito conferirsi, ch' à successori di quel Regno, & à Principi del Sâgue; mentre gl'Historici * nõ solo taceno il nome del fanciullo, ma il Cardinal Bêbo x nè meno afferma se questa sua prole, ch' il Rè Ferrante Primo cercaua far Signora del Règno di Cipro, era legitima, ò naturale, variando d'auantaggio il racconto, cò asserire, che non già dar li voleua Carlotta, mà la vedoua Regina Caterina all' hora Regnante.

u Stefano Lusignano nell' hist. di Cipro, Flêrico Gilbert nell' hist. de Rè Lusignani lib. 11. nella fin. Gio. Battista Vero nel compend. dell' histor. Venete lib. 3. nel 1487 il Compend. del Règno p. 1. nel 7. lib. di Alabrino Rosco.
x Nel lib. 1. dell' histor. Venete.

Per vltimo rimane à discorrersi, de' figli bastardi del Rè Alfonso Secondo, e principiando dalli due, che li nacquero da Trussia Gazzella, che furono D. Alfonso, e D. Sancia; nõ hà dubbio alcuno, che D. Sâcia essendo ancor fanciulla, fù con dodici mila docati di dote, promessa y dal Rè Ferrate Primo, per moglie ad Honoriato Gaetano Conte di Traietto, in gratia del Conte di Fondi suo auolo, che similmente così chiamauasi; mà auengache questo congiungimento non sorti il suo effetto, mentre còuenne al Rè Alfonso Secòdo, nella deplorabile còditione di quei tempi, stringersi in parentado cò Papa Alessandro Sesto, per sodisfare alla di lui cupidigia; però nel 1494. al primo di Maggio impalmò D. Sâcia à D. Goffredo Borgia figlio del

y Ne' protocolli di Not. Ambrosio Casanova del 1486. à car. 190.

del Pontefice, nō hauédo la Sposa trāsceso più che il terzo lustro, & il marito il tredicesimo di sua vita, assignandoli per beni dotali il Principato di Squillaci, e'l Gran Protonotariato del Regno. E per non mancar di promessa al Côte di Traietto, li diede per moglie D. Lucretia d' Aragona figlia illegitima del Rè Ferrâte Primo, della quale s'è parlato di sopra; anzi per stringersi il Rè cō vincolo più indissolubile col Papa, fè cō quello duplicato matrimonio, mētre all'altro suo figlio detto D. Alfonso, ch'il Guicciardino ^z per errore chiama Gismôdo, diede per consorte Lucretia Borgia figliuola dell'istesso Pontefice, ch'essendo rimasta vedoua diuenne poi Duchessa di Ferrara. Questo è quel Don Alfonso, che fù à 15. di Luglio 1560. fatto ^a ferir'à morte, détto il Palaggio di S. Pietro, per inuidia, & iniquità, da Cesare Borgia Duca di Valentino, per colorir' il qual misfatto, nè fù innocētemente mozza la testa à Frácesco Maria Gazzella zio materno di D. Alfonso, il quale p voler diuino guaritosi dalle ferite, venne poi à 21. d'Agosto di quell'anno, per opera dell'istesso Duca fatto morir strangolato in letto, per mano di D. Micheletto suo creato fauoritissimo, tanto seppe inasprire la vendetta cōtro questo buon Principe, che per
non

^z Lib. 5. fol. 228

^a Il Duca della
Guardia ne Car
boni.

nō hauer voluto dipēdere da' cenni del Duca, stimati dalla sua sceleraggine punti di necessità, vi naufragò deplorabilmente nel sangue, essendo conchlussione approuata, che l'vguaglianza solamente porta la felicità ne' matrimonij.

Fù altresì stimato figlio illegittimo del Rè Alfonso II. D. Francesco, di cui nō s'hà altra notizia, che d'essere stato padre d'un'altro D. Francesco, nato in Taranto, e di D. Giouāni, il primo de' quali dianfi del 1525. che fù eletto Vescouo di Cefalù nella Sicilia, haueua nel secolo generata vn'unica figliuola, dotata di somma bellezza dalla natura, chiamata D. Isabella, b che morì celibe, essendo stata vna delle più singolari dōne del suo secolo, mētre sapeua farsi amare, e temere nell'istesso tempo. Ma dopò, che D. Fràcesco passò dal maneggio della spada, e della lancia, à quello della Mitra, e del Pastorale della Chiesa di Cefalù, trouasi c registrato, hauer proibito à suoi Canonici di recitar l'Officio della Chiesa Gallicana, oltre che interuenne con altri insigni Prelati nel Sac. Conc. di Trento, fin che à 15. di Luglio 1550. fù di moto pprio di Papa Giulio Terzo eletto Cardinal di S. Angelo, bēche nō si sappia la cagione, che l'impedissee à nō ottenerne il Cappello, ma comūque sia, bisogna più tosto dire, ch'ancora nō fusse giūta la pienezza de' tempi,

b Il Filonico nella vita di Ferdinando Francesco d'Analos Marchese del Vasto. M.S.

c Rocco Pirro nella Sicilia Sacra par. 3. ne Vescovi di Cefalù, num. 34.

tempi, ch'esser doueua il termine delle lùghe fatiche della Prèlatura di D. Francesco, mentre il Cardinalato peruenir li doueua, nõ come dono semplice della Fortuna, ma per li proprij suoi meriti, che sèpre ritrouano intoppi, e difficoltà, quãdo non riceueno fumento dalle ricchezze; fin che ridotto all'vltimi confini della sua vita, vène meno nel 1561. agrauiato più dalle fatiche del corpo, d'inuigilar al suo Gregge, che dall'afflittioni dell'animo; di non hauer vestito la Porpora, e fù sePELLITO pressò l'Altar de' Santi Pietro, e Paulo della sua Chiesa.

d Rocco Pirro ne
Vescovi di Maz-
zara. 33.

D. Giouanni, fù da Papa Clemente Settimo d'elto Vescouo di Mazzara, benchè nõ si sappia la causa, per la quale non potè conseguirne la possessione.

D. Carlo, che fù l'altro figlio naturale di Rè Alfonso II. seguì similmete la vita Ecclesiastica, e fù Comèdatario di S. Maria di Carbone; ch'è quãto hò potuto cõ rozzo sì, ma verace stile, raccogliere di questa Real Casa, nel cui racconto, se cõ lunga digressione hò trauiato dall'intrapreso sentiero, deuo rappresentarli, che non essendo le Genealogie altro, che vn Diario domestico delle Famiglie; è lecito à chi le scrìue seguir l'esèpij de gl'antichi Scrittori Greci, e Latini, che nelle loro Effemeridi à minuto ogn'attione registrarono. Napoli l'vltimo dì dell'anno 1667.

e Cesare Paga-
no nell'histor. di
Nap. M.S.

f Raportati dal
Mascardi nell'
arte historica al
v. 1. 1.

527028

527028





